

gli AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P/2021

ANNO X - NUMERO 4
OTTOBRE - DICEMBRE 2024

 Confagricoltura
Veneto

AGRICOLTURA FRA CAMBIAMENTI CLIMATICI, SCENARI DI GUERRE ARMATE E COMMERCIALI

Indispensabili scelte coraggiose dell'europa

- **Pres. Lodovico Giustiniani:** grande divario del valore lungo la filiera agroalimentare.
- **Domande agli Eurodeputati on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Cristina Guarda:** posizione su temi e sfide che l'U.E. deve affrontare.
- **Vice Presidente di Confagricoltura Giordano Emo Capodilista:** Accordo UE – Mercosur. Dazi americani, quali possibili conseguenze.
- **Sottosegretario MASAF Patrizio Giacomo La Pietra:** Sostegno mondo allevatorio ed ippico. Filiera canapa.
- **Sottosegretario all'agricoltura Luigi D' Eramo:** Aree interne, produzioni biologiche, provvedimenti e sostegni

- **Presidente della IX Commissione Senato agricoltura e produzione agroalimentare Luca De Carlo:** Con Ddl Montagna risposte ai territori. Produrre di più e meglio con le TEA
- **Presidente Regione Veneto Luca Zaia:** l'Autonomia non si ferma, un vantaggio per tutti.
- **Assessore regionale agricoltura Federico Caner:** Nuovi Bandi e destinazione somme residue PSR 2014-2022, Agri-nidi e Pet Therapy
- **Assessore all'ambiente e difesa del suolo Gianpaolo Bottacin:** Strategia regionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici per il Veneto.

- **Presidente AMI e Segretario europeo CESAM Cesare Soldi:** Il punto sulle problematiche e produzione del mais in Europa
- **Direttore CREA-VE Riccardo Velasco:** Riscoperta della viticoltura in provincia di Belluno. Problematiche per la viticoltura in montagna.
- **Direttore dip.to Territorio e sistemi agro-forestali prof. Vincenzo D' Agostino:** Mitigare i rischi idraulici e geo-idrologici iniziando a monte.
- **Convegno regionale ANPA VENETO:** Siamo i custodi dell'ambiente.
- **Confagricoltura** ha portato 16 ambasciate a conoscere l'agricoltura del Veneto.
- **È nato CONFAGRIJOB** strumento digitale per il reclutamento lavoratori in agricoltura.

CAMBIAMENTI IN CORSO: CHE FARE?



Se l'anno che si sta chiudendo si avvia a diventare l'anno più caldo di sempre e si auspicavano risposte al riscaldamento del pianeta dalla 29esima edizione della Conferenza delle Nazioni unite sul clima (COP29) a Baku, questa non ha trovato soluzioni importanti, ma solo un timido accordo raggiunto all'ultima ora. Il compromesso prevede l'istituzione di un fondo internazionale per sostenere la transizione ecologica dei Paesi in via di sviluppo, anche se non è chiaro chi metterà concretamente le risorse. Agli Stati belligeranti nel Medio Oriente e in Ucraina è stato richiesto da numerose nazioni di cessare le ostilità ma, sino ad ora, non hanno trovato ascolto. Nel contempo, il Presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump ha affermato che con la sua presidenza porrà fine ai conflitti armati anche se altri conflitti, questa volta economici, ha annunciato di aprirli lui imponendo dazi alle importazioni. Dazi che colpirebbero in particolare le nostre esportazioni dell'agroalimentare.

Stante questi contesti, il **Presidente Lodovico Giustiniani** ha posto degli interrogativi sulla tenuta e sostenibilità produttiva delle aziende agricole e, richiamando il recente report ISMEA, ha posto l'attenzione

sul **"grande divario nella distribuzione del valore lungo la filiera agroalimentare"**.

Nei giorni scorsi la Commissione Ue ha ricevuto la fiducia dell'aula di Strasburgo dando il via libera al **governo bis di Ursula von der Leyen**. Non è stata una votazione unanime perché ha risentito della posizione intransigente di alcuni partiti. Ciò nonostante, c'è una maggioranza che ha i numeri per affrontare le varie sfide e problematiche che sono sul tappeto.

Precedentemente anche la **nomina di Raffaele Fitto**, assieme a quella degli altri Commissari europei, era stata approvata.

Vari sono i problemi aperti sul tavolo agricolo europeo e li abbiamo affrontati con gli **europarlamentari della Commissione agricoltura on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann e Cristina Guarda**.

Sui pericoli all'agricoltura italiana per l'**eventuale ratifica dell'accordo commerciale U.E. – Mercosur e dei possibili dazi americani** alle nostre esportazioni agroalimentari abbiamo sentito il parere di **Giordano Emo Capodilista Vice Presidente di Confagricoltura**.

A Fieracavalli 2024 il Sottosegretario Patrizio La Pietra ha annunciato novità di rilievo con una legge quadro sull'ippica, lo abbiamo sentito per approfondire la portata del provvedimento e sul Ddl sicurezza che rischia di cancellare il comparto della coltivazione della canapa. Il Masaf sta lavorando anche sulle aree interne, e sulle produzioni biologiche, abbiamo approfondito questi temi con il **Sottosegretario Luigi D'Eramo**.

Con l'**approvazione al Senato del Ddl Montagna** si apre una stagione nuova per queste aree; i punti cardine li abbiamo visti con il **Presidente della nona Commissione del Senato Luca De Carlo**.

Per il **Presidente della Regione Veneto Luca Zaia il processo dell'autonomia non si ferma ed è un vantaggio per tutti**. Con una sua intervista abbiamo fatto il punto sul suo iter e i prossimi sviluppi. La portata dei nuovi Bandi regionali, la destinazione delle somme residue del PSR 2014-2022, gli Agri-nidi e la Pet-Therapy sono stati oggetto di approvazione e nel merito abbiamo sentito l'**assessore regionale Federico Caner**.

Sul fronte produttivo con **Cesare Soldi, Presidente dell'AMI e Segretario Generale della Confederazione Europea dei Produttori di Mais (CEPM)** sono state approfondite le problematiche della produzione del mais e con il **Direttore del CREA-VE di Conegliano Riccardo Velasco** la produzione vitivinicola nelle aree di montagna. Le problematiche del cambiamento climatico e degli interventi di difesa che si dovrebbero attuare sono state viste con il **prof. Vincenzo D'Agostino, Direttore del Dipartimento TESAF dell'Università di Padova** e con l'**Assessore regionale Gianpaolo Bottacin**.

Vari gli articoli sulle attività e valutazioni sull'agricoltura regionale fra le quali la visita nel Veneto di ben sedici funzionari di ambasciate che hanno conosciuto in un tour didattico la realtà agricola veneta, il Convegno regionale dell'ANPA, così come le notizie dalle provincie venete.

LA VIGNETTA:



GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno X - N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2024
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: Gruppo DBS SMAA SRL, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 29/11/2024

Editore: Confagricoltura Veneto
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: Edoardo Comiotto
Contatti: e.comiotto@confagricolturaveneto.it

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno
Collabora: Laura Lorenzini

Pubblicità: Le Cronache Srl - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

SE IL CONSUMATORE SPENDE 100 EURO ALL'AGRICOLTORE RIMANGONO IN TASCA SOLO 1,5 EURO

Cosa succederebbe all'agricoltura italiana con l'accordo MERCOSUR? Prossimi dazi USA?

Il recente report ISMEA sull'agroalimentare 2024 conferma la dura realtà che gli agricoltori constatano giornalmente: il grande divario nella distribuzione del valore lungo la filiera agroalimentare.

Le ragioni, note da tempo, sono di natura strutturale complici i vari passaggi che i prodotti subiscono dal campo sino al consumatore finale, passaggi che erodono il reddito degli agricoltori. A ciò si assommano i rischi dell'instabilità geopolitica, la variabilità del costo delle materie prime ed energetiche che possono gravare sui costi di produzione e i possibili accordi commerciali internazionali. Ad esempio se fosse sottoscritto l'accordo Mercosur, sarebbero consentite importazioni senza dazi di prodotti che, non rispettando i nostri standard produttivi e di tracciabilità, metterebbero fuori mercato le nostre produzioni.

In questo caso saremmo invasi dai prodotti dei Paesi del Mercosur come carne, pollame, miele, zucchero, riso, ecc. Ciò in una situazione in cui noi europei siamo alle prese nel combattere il cambiamento climatico, con l'aumento dei costi e limitazioni nelle produzioni agricole, in questi Paesi per ottenere le produzioni di cui sopra si operano deforestazioni e devastazioni ambientali. Che ne sarà del Green Deal?

Se in Europa è comprensibile l'interesse dell'accordo di libero scambio per alcuni settori, come per l'industria automobilistica, dei macchinari, attrezzature, ecc. per l'agricoltura sarebbe un durissimo colpo che non graverebbe solo sulle aziende agricole costrette alla chiusura o al ridimensionamento produttivo, ma anche sul territorio e l'ambiente, dove certamente, a causa dell'abbandono, scenderebbe di molto la qualità della vita.

Come riuscirebbero le piccole e medie aziende a far fronte all'impatto delle importazioni dei prodotti a prezzi scontati?

Quale impatto sulle aziende più strutturate costrette a concorrere con produzioni ottenute con costi nettamente inferiori, con minori restrizioni e controlli sulla qualità del prodotto?

Quale futuro avrebbero le nostre produzioni tipiche e di qualità? Quali protezioni per le indicazioni geografiche e per l'italian sounding? La nostra non è certamente una valutazione dal "sapore autarchico" ma solamente una banale considerazione: non si può giocare sullo stesso piano partendo da posizioni di svantaggio produttivo.

Sappiamo bene che i grandi blocchi mondiali cercano intese anche sull'agroalimentare poiché questo è un settore strategico, stante l'ulteriore aumento della popolazione, e la domanda di cibo si sta spostando sempre più verso Oriente e il Sud del mondo; l'Europa in questo contesto deve trovare dei giusti accordi per lo scambio dei prodotti.

Con l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, che ha annunciato possibili dazi alle importazioni, l'Unione Europea deve salvaguardare il nostro export agroalimentare verso questo grande paese agen-



3

do sul piano diplomatico e nel contempo rafforzare e sostenere la produzione europea.

Noi siamo favorevoli ad accordi e relazioni commerciali nei prodotti agroalimentari a patto della reciprocità e che questi non affossino la nostra agricoltura.

Quello che chiediamo sono accordi di garanzia per la nostra agricoltura e nel caso fosse messa in condizioni di disequilibrio concorrenziale, per le ragioni che ho accennato, che siano messe in campo linee di protezione per i nostri prodotti tipici e a marchio, opportune misure sanitarie e fitosanitarie per i prodotti concorrenti, ma anche adeguati sostegni per i settori agricoli che sarebbero maggiormente colpiti.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Intervista europarlamentari

DIVARIO DI CRESCITA TRA L'EUROPA E GLI STATI UNITI E LA CINA. MERCOSUR E CALAMITÀ NATURALI

Al suo insediamento la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha affermato che attuerà il rapporto Draghi poiché l'Unione europea si trova di fronte a sfide cruciali dalle quali dipenderà il futuro di tutti i cittadini europei. Nel rapporto si evidenzia come l'agricoltura non sia solo un importante settore produttivo ma costituisca un elemento cardine per la sicurezza alimentare e la gestione delle risorse naturali.

Abbiamo chiesto agli europarlamentari della Commissione agricoltura on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann e Cristina Guarda la loro posizione su questi argomenti e su alcuni temi e sfide che l'U.E. deve affrontare prossimamente.

A cura di Edoardo Comiotto

Mario Draghi, nel documento affidatogli dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ha evidenziato come il divario di crescita tra l'Europa e gli Stati Uniti e Cina stia pericolosamente aumentando; pena per l'Europa un lento e inesorabile declino? La sua ricetta per l'U.E. in sintesi, passa attraverso decisioni coraggiose, rapide ed incisive con grandi investimenti.

1 Come valuta questo corposo e sferzante documento e le sue indicazioni?

4 Varie le sfide che l'agricoltura europea dovrà affrontare con la determinazione e coesione dal Parlamento Europeo e dalla nuova Commissione per la sua difesa e rilancio poiché è alle prese di mutamenti climatici, instabilità geopolitica, eventi meteorologici estremi, concorrenza sleale, costi di produzione elevati, ecc. Sul capitolo agricolo Draghi ha segnalato l'esigenza di abbassare i costi dell'energia, il coordinamento della transizione verso un'economia circolare, la sostenibilità per la decarbonizzazione e digitalizzazione ricordando come il settore sia sempre più legato alla sicurezza alimentare e all'indipendenza energetica.

2 Cosa ne pensa? Ritieni che quanto indicato da Draghi possa essere "messo a terra" con progetti strategici mirati?

Oltre a quanto sopra, ha scompaginato i giochi sullo scacchiere internazionale l'elezione a Presidente degli Stati Uniti di Donald Trump. Stante le sue dichiarazioni elettorali, la politica di Trump sarà caratterizzata da un nuovo rapporto con il Vecchio Continente poiché primeggia il concetto dell'America First e pertanto è probabile l'introduzione di dazi sulle nostre esportazioni agroalimentari e l'incentivazione della produzione alimentare statunitense con sostanziosi aiuti agli agricoltori.

3 Cosa dovrebbe fare l'U.E. per prepararsi a questo cambio di scenario?

Fra i problemi d'attualità che preoccupano l'Europa e l'Italia si profila il possibile accordo con il Mercosur che metterebbe fuori gioco il "Made in Europe" poiché questi Paesi, non rispettando la reciprocità e i restrittivi standard europei come nell'utilizzo di prodotti fitosanitari, benessere animale, leggi sul lavoro, ecc. riescono a mettere sul mercato prodotti economicamente concorrenziali. Su questo tema Copacogeca, insieme a oltre 50 organizzazioni aderenti che rappresentano 27 Stati membri dell'UE, hanno scritto una lettera aperta ai Presidenti di Commissione e Consiglio Ue per chiedere il riconoscimento dell'importanza strategica dell'agricoltura, vitale per il futuro dell'Europa.

4 Qual è la posizione sua e del suo gruppo politico europeo su questo tema?

Recentemente i membri del Comitato speciale per l'agricoltura hanno approvato la possibilità per gli Stati membri dell'UE colpiti dalle recenti calamità naturali, a far data dal primo gennaio 2024, di utilizzare il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) con i fondi non impegnati per lo sviluppo rurale del 2014-2020. È certamente una buona notizia ma insufficiente per far fronte ai notevoli cambiamenti climatici in corso.

5 Ritieni che ci sia la possibilità di creare un fondo europeo ad hoc per queste evenienze? Quali altri interventi alternativi ritieni praticabili?

La Corte di Giustizia dell'Unione europea ha recentemente stabilito che i criteri definiti dal regolamento UE n. 1169/2011 garantiscono un sufficiente livello di tutela dei consumatori dalle informazioni ingannevoli. Nel caso, però, che le definizioni dei prodotti a base di carne come "burger", "bistecca" o "salsiccia", siano associate ad alimenti vegetariani o vegani questo crea indubbia confusione nel consumatore.

6 Cosa ne pensa? Ritieni che la Commissione debba intervenire, e se sì come?



on. Sergio BERLATO



1

Non serviva di certo Mario Draghi ad evidenziarci che ci sono paesi nel mondo che stanno crescendo con un ritmo decisamente più veloce rispetto all'Europa.

Sono diversi anni che i dati a nostra disposizione ci dimostrano che alcune scelte fatte dalle Istituzioni comunitarie stanno facendo perdere competitività all'Europa a vantaggio di altri paesi come la Cina, gli Stati Uniti d'America, l'India ed altri paesi emergenti.

La dipendenza da paesi extra UE per l'approvvigionamento energetico, le scelte ideologiche legate al Green Deal, l'errata convinzione che la tutela ambientale possa essere realizzata con un approccio punitivo nei confronti degli imprenditori agricoli, ritenuti erroneamente responsabili dei cambiamenti climatici, la gestione criminale dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19, il conflitto in Ucraina, hanno provocato conseguenze devastanti per l'Europa, sia dal punto di vista economico che sociale che occupazionale. Diventa necessario cambiare immediatamente rotta per evitare che l'Europa sia condannata ad un inesorabile declino a vantaggio dei paesi degli altri continenti.

2

Non nutro grande ammirazione per le ricette di Mario Draghi che non sempre ha dimostrato di produrre effetti positivi per la nostra economia quando ha ricoperto ruoli di grande rilievo e responsabilità.

Oltre a segnalare l'ovvia esigenza di ridurre i costi dell'energia e la sostenibilità per la decarbonizzazione e digitalizzazione, Draghi non ci suggerisce come arrivare a raggiungere questi obiettivi.

3

L'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti d'America va salutata con grande positività perché potrebbe portare a breve ad un primo risultato molto molto importante per l'Europa rappresentato dalla fine del conflitto in Ucraina e dal ristabilimento di rapporti di normalità con la Russia con la quale, prima del conflitto in Ucraina avevamo sempre avuto ottimi rapporti anche dal punto di vista economico.

Gli eventuali dazi che Trump potrebbe imporre ai prodotti importati sarebbero di gran lunga compensati dallo ristabilimento di rapporti commerciali tra l'Europa e la Russia.

4

Non possiamo garantire un futuro dignitoso ai nostri imprenditori agricoli se le Istituzioni comunitarie non offrono loro delle prospettive credibili.

Gli accordi con il Mercosur possono rappresentare un colpo mortale per l'agricoltura in Europa che potrebbe cadere vittima della

concorrenza sleale da parte dei paesi che esporterebbero in loro prodotti in Europa senza rispettare gli standard produttivi imposti ai produttori europei.

Non possiamo pensare di raggiungere la nostra autosufficienza alimentare se continuiamo a provocare lo spopolamento delle campagne da parte dei nostri imprenditori agricoli per colpa di politiche scellerate ed ideologiche che si pensa di realizzare contro di loro e non, come invece si dovrebbe, riconoscendo il ruolo indispensabile e multifunzionale attività agricola, sia dal punto di vista economico, sociale ed occupazionale ma anche dal punto di vista ambientale.

5

Partendo dal presupposto scientificamente dimostrato secondo il quale i cambiamenti climatici sono sempre avvenuti in passato ed avverranno sempre anche in futuro, legati solo in minima parte alle attività antropiche ma soprattutto alla diversa intensità dell'attività solare, dobbiamo far capire alle istituzioni la necessità di investire ed utilizzare le risorse pubbliche in opere di manutenzione del territorio e di prevenzione dei dissesti di natura idrogeologica.

Gli eventi calamitosi verificatisi recentemente in Emilia Romagna ci dimostrano che se non si effettua periodicamente e costantemente la pulizia dell'alveo dei corsi d'acqua e se non si costruiscono opere di prevenzione, come casse di espansione o bacini di laminazione, dovremo assistere con sempre maggiore frequenza a disastrosi dissesti di natura idrogeologica.

6

Io ho sempre rispettato chi ha fatto o desidera fare scelte diverse dalle mie, sia dal punto di vista alimentare che sessuale che religioso.

Come rispetto le scelte degli altri, pretendo rispetto le mie scelte e non condivido che qualcuno voglia impormi le sue scelte.

Nel merito delle scelte alimentari, ognuno è libero di nutrirsi di prodotti vegetariani o vegani ma non deve utilizzare metodi che possano trarre in errore il consumatore.

Il consumatore ha il diritto di essere correttamente informato sulle caratteristiche del prodotto di cui si nutre per essere libero di effettuare le sue scelte.

Nell'informazione che si deve garantire al consumatore, ci deve essere la netta distinzione tra prodotti tradizionali e prodotti vegetariani o vegano.

Definizioni come "budget" o "bistecca" o "salsiccia" non devono essere in nessun modo associati e confusi con prodotti vegetariani o vegani, proprio per non indurre in errore il consumatore o per non forzare surrettiziamente le sue scelte.

5





on. Herbert DORFMANN



1

Mario Draghi ha presentato anche al Parlamento Europeo questo documento, che condivido in larga parte: la competitività è sicuramente importante perché in Europa dobbiamo mantenere redditività per le famiglie e posti di lavoro. Vorrei però sottolineare – e questo l’ha detto anche lo stesso Draghi il giorno del suo intervento a Bruxelles – come la competitività non può e non deve sostituire la sostenibilità: sono due temi che devono andare avanti “mano nella mano”.

Mi auguro quindi che non ci sia una lettura “forzosa”, un abuso dell’interpretazione delle parole di Draghi, da parte di alcune forze politiche per cancellare il Green Deal e diminuire l’impegno sul fronte della tutela ambientale, tema che mi pare fondamentale soprattutto dal punto di vista agricolo.

2

Intanto, ritengo sia fondamentale prestare attenzione al fatto che qualcuno non strumentalizzi il rapporto Draghi per diminuire la spesa per le politiche agricole: il documento infatti contrappone politiche considerate “vecchie” a idee nuove sulle quali bisogna investire, e molti considerano proprio la politica agricola europea una “cosa vecchia”.

Poi, come detto prima, competitività e sostenibilità devono progredire mano nella mano in agricoltura, cercando di produrre in maniera tanto efficiente quanto redditizia, restando allo stesso tempo sostenibile dal punto di vista ambientale.

Questo va chiaramente e primariamente nell’interesse degli agricoltori stessi, che non godrebbero di alcun beneficio dall’abuso dei propri terreni e che sono i primi ad essere travolti dai danni dei cambiamenti climatici.

3

“America First” non è un concetto legato solo alla politica trumpiana: lo abbiamo visto anche con l’amministrazione Biden e l’Inflation Reduction Act, che era chiaramente una misura che avvantaggiava l’economia statunitense rispetto alle altre. Quello che cambierà, e lo abbiamo già visto nel precedente mandato Trump, è l’imprevedibilità della politica; per noi, un conflitto con gli USA sui prodotti agricoli e alimentari sarebbe difficile da affrontare, perché vino, formaggi e prosciutti registrano un importante surplus di produzione in Europa e gli Stati Uniti sono uno dei principali mercati del nostro export.

Credo che la cosa più importante per l’immediato futuro sia aprire subito un dibattito con l’amministrazione Trump, ma proprio per l’imprevedibilità della sua linea di governo temo che potrebbe rivelarsi non sufficiente. In questo confronto dovrà comunque emergere chiaramente la posizione europea, che è quella di un partner alla pari e non di una realtà succube degli Stati Uniti.

4

I paesi del Mercosur sono già oggi fornitori importantissimi per alcuni prodotti necessari ai nostri agricoltori, come i mangimi proteici, ad esempio la soia.

Sull’accordo, ci sono alcuni punti critici per l’Europa, a partire dalle concessioni sulla carne bovina (vorrei ricordare come negli ultimi anni la quota di importazione in Europa dai paesi Mercosur non sia mai stata completamente utilizzata e come oggi il prezzo della carne bovina Mercosur non sia così nettamente più basso rispetto a quello

europeo); non dobbiamo quindi farci prendere dal populismo, ma valutare oggettivamente questo accordo, confrontando i vantaggi che ne otterrebbero le due parti. Personalmente, mi batterò affinché questo accordo – se verrà fatto – sia accettabile anche per i nostri agricoltori.

Vorrei ricordare che il Sud America è l’ultima grande area del mondo dove possiamo trovare culture e valori simili a quelli europei: non possiamo dimenticare la grandissima emigrazione europea e in particolar modo italiana in quei paesi. In un mondo sempre più in evoluzione, ritengo del tutto ragionevole legarsi in maniera più stretta a una regione così importante per lo sviluppo futuro: in Argentina ad esempio si sta potenziando l’influenza della Cina, e se non facciamo nulla rischiamo di perdere anche questi preziosi alleati.

5

Su questo tema sono intervenuto anche in Commissione Agricoltura, portando la posizione del Partito Popolare Europeo: questa è una proposta che ci può anche vedere favorevoli, ma non è certamente la soluzione.

Pensiamo ad esempio a tutte quelle regioni italiane che hanno portato a termine con successo il loro lavoro: lì non ci sono risorse di avanzo dal fondo di sviluppo rurale. Chi ha avanzi è perché non ha dato agli agricoltori quanto avevano diritto.

Non è quindi questa una soluzione a lungo termine: è solo un modo per spendere i soldi non spesi, e non credo nemmeno che un fondo di emergenza più grande possa essere la via giusta.

Dobbiamo investire sui fondi di gestione del rischio, e rendere il sistema più robusto e resiliente: chi pensa che per affrontare le sfide del futuro basti un “super-fondo” a Bruxelles che copre i danni in tutta Europa appena si verifica una catastrofe naturale, si sbaglia di grosso. Ci troveremo davanti – e lo abbiamo già visto quest’anno – ad una spesa talmente alta che non sarebbe più finanziabile: meno emergenza, quindi, e più prevenzione.

6

Il ruolo della Corte di Giustizia non è quello di legiferare, ma di interpretare le leggi esistenti. In questo caso, dal mio punto di vista, la sentenza è chiara: ci sono termini di prodotti alimentari – come “latte”, “formaggio” o “vino” – per i quali c’è una legislazione europea precisa, e ce ne sono altri – come appunto il “burger” - per i quali è assente. Come si può quindi chiedere una tutela per un nome che non è tutelato? Se si vuole farlo, e credo che per alcuni prodotti sia necessario e doveroso, tocca al legislatore: tra poco discuteremo una proposta sull’etichettatura dei prodotti alimentari, e credo che quella potrebbe essere l’occasione giusta per discutere insieme della gestione di questa questione.



on. Cristina GUARDA



1 Per Draghi, competitività e decarbonizzazione sono strettamente legate: garantire alle imprese una direzione chiara favorisce investimenti e competitività, mentre tornare indietro su obiettivi risulta destabilizzante. È un punto fondamentale, perchè la vera sfida non sarà di rimettere sul tavolo normative già adottate, bensì creare le condizioni per colmare il ritardo dell'industria europea, sfruttando il vantaggio competitivo che può venire dalla transizione verde. Draghi sottolinea anche inclusione sociale, legittimità democratica e maggiori investimenti, che sono richieste storiche dei Verdi. Poi è chiaro che differiamo nell'approccio: per noi la politica economica dovrebbe adattarsi agli imperativi ambientali e sociali, con equa distribuzione della ricchezza.

2 Il rapporto Draghi è troppo silenzioso su agricoltura e cibo, un'occasione mancata a mio avviso. Per affrontare le sfide attuali, sono necessari progetti strategici. Tuttavia, concentrarsi esclusivamente sulla sicurezza alimentare non basta: occorre integrare resilienza e sostenibilità. Per questo, la sicurezza alimentare non può essere considerata solo in termini di produttività. Il cibo, più che una merce, è un bene comune. È nostro dovere proteggerlo e valorizzarlo in modo etico e sostenibile. L'innovazione è essenziale, ma non dovrebbe limitarsi a rendere più efficienti i metodi esistenti; è necessario ripensare sia il "come" che "cosa" produciamo.

Un pilastro centrale per questa transizione è la diversificazione degli ecosistemi agricoli, per invertire la tendenza alla specializzazione e concentrazione. La diversificazione è indispensabile per ristabilire la circolarità nei sistemi agricoli, ripristinare la biodiversità e ridurre la dipendenza da fertilizzanti e pesticidi sintetici. La riforma della PAC sarà il primo progetto strategico di cui ci occuperemo. Sarà necessario un equilibrio tra transizione ecologica, sostenibilità economica e equità sociale sulla base di queste considerazioni, ripartendo dalle conclusioni del Dialogo strategico e mantenendo una visione di lungo periodo.

3 L'elezione di Donald Trump rappresenta un grave pericolo per democrazia, diritti umani e lotta al cambiamento climatico, con ripercussioni sull'agricoltura e sull'export italiano. Ricordiamoci del 2019-2021, quando le tariffe al 25% sui prodotti agroalimentari europei penalizzarono il nostro export: chi di sovranismo ferisce...

Non possiamo però rispondere a queste sfide abbandonando la transizione ecologica per restare "competitivi". Serve ripensare il modello agricolo europeo, riducendo la dipendenza dall'export (la bilancia commerciale UE è positiva solo per valore) e puntando su politiche che favoriscano sostenibilità ambientale, economica e sociale. Dobbiamo trasformare la PAC in una politica alimentare oltre che agricola, capace di garantire prezzi equi e di promuovere la domanda di prodotti sostenibili, con premi legati a pratiche ecologiche e lavoro. L'elezione di Trump dovrebbe ricordarci che la nostra alimentazione non può essere guidata solo dalla competitività sui mercati.

4 La posizione mia e del mio gruppo sull'accordo con il Mercosur è sempre stata chiara, a differenza di altri. I Verdi eu-

ropei si oppongono da sempre a questo accordo, denunciando l'importazione di prodotti agricoli che non rispettano i nostri standard sociali e ambientali e dall'impatto devastante per gli ecosistemi. Abbiamo chiesto alla Commissione europea di fermare i negoziati e cercare un nuovo approccio per relazioni sostenibili con il Mercosur. È tempo di ripensare gli accordi commerciali, promuovere mercati locali, integrazione regionale e proteggere agricoltori e diritto al cibo, in Europa e nel Mondo. Ci vuole però più coerenza anche da parte nostra. Per esempio, poniamo fine a produzione ed esportazione di pesticidi e altre sostanze proibite in UE.

5 Il nostro gruppo ha votato a favore della procedura d'urgenza per liberare i fondi residui della PAC 2014-2022. Tuttavia, come ho sottolineato in Commissione agricoltura, è evidente che riprogrammare fondi per la gestione delle crisi non può essere l'unica strategia dell'UE. I fondi dello sviluppo rurale e della politica di coesione sono pensati per investimenti a medio e lungo termine, il cui scopo è anche di prevenire e mitigare, quando possibile, gli impatti del cambiamento climatico. Pertanto, la prima domanda è: perché esistono ancora fondi non impegnati della PAC 2014?

L'UE dispone già di strumenti per la gestione delle crisi, come la riserva di crisi della PAC o il Fondo di solidarietà. È evidente che occorre un ripensamento globale di questi strumenti. L'UE, tramite la PAC, deve adottare una strategia coerente per affrontare il cambiamento climatico in modo proattivo, mirando a ridurre le emissioni anche del settore agricolo, stabili da 20 anni. Inoltre, l'adattamento deve avvenire attraverso pratiche sostenibili per la protezione e il ripristino del suolo, una maggiore resilienza idrica e una gestione del paesaggio e della biodiversità.

Solo come ultima risorsa, si dovrebbero utilizzare i fondi per il ripristino, che devono comunque essere proporzionati ai rischi. Per riassumere, mantenimento e migliore indirizzo e condizionamento delle risorse, e revisione del funzionamento e della dotazione della riserva di crisi della PAC.

6 La sentenza della Corte di Giustizia dell'UE stabilisce che uno Stato membro non può vietare l'uso di termini tradizionali legati ai prodotti animali (come "bistecca", "hamburger" o "salsiccia") per alimenti a base di proteine vegetali, a meno che il paese non abbia definito un nome legale specifico per tali prodotti. Armonizzare a livello europeo la definizione di "salsiccia" è culturalmente complicato (a proposito di burocrazia...) e potrebbe creare difficoltà nel mercato unico se fatto a livello nazionale.

Non sottovalutiamo l'intelligenza del consumatore. Il problema delle filiere di prodotti a base di carne non risiede nelle alternative vegetali. Piuttosto che insistere su definizioni rigide come quella di "hamburger" (termine che deriva dalla città di Amburgo, non dal contenuto del prodotto), sarebbe più utile concentrarsi su come rendere le filiere della carne più giuste, rispettose degli animali e meno dannose per l'ambiente.

Questo è ciò che cerca il consumatore di alternative vegetali, quando non si definisce necessariamente vegetariano, vegano o antispecista.

GUERRE COMMERCIALI?

ACCORDO UE – MERCOSUR. DAZI AMERICANI

Giordano Emo Capodilista, come noto, lei è Vice Presidente di Confagricoltura con delega all'internazionalizzazione. Negli ultimi anni le esportazioni dell'agroalimentare italiano sono state positive arrivando nel 2023 a oltre 64 miliardi.

D- Nel 2019, dopo vent'anni di trattative, l'Unione Europea raggiunse con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) un accordo commerciale e ora il mondo agricolo italiano ed Europeo è in allarme per la sua potenziale ratifica. **Quali sono i pericoli per la nostra agricoltura?**

Se l'accordo di libero scambio dell'Unione europea-Mercosur sarebbe vantaggioso per alcuni Paesi europei e per settori come l'industria automobilistica, dei macchinari, componentistica, farmaceutica, chimica, ecc. certamente penalizzerebbe l'agricoltura. Infatti, il Mercosur ha accettato di liberalizzare il 93% delle linee tariffarie per le importazioni agroalimentari dall'UE. L'UE liberalizzerà l'82% delle importazioni agricole. Il resto delle importazioni sarà soggetto a impegni di liberalizzazione parziale, tra cui contingenti

tariffari per i prodotti più sensibili. Particolarmente preoccupanti sono le clausole sull'importazione di alcuni prodotti agricoli: per le carni bovine, ad esempio, l'UE concederebbe al Mercosur un contingente di importazione a dazio zero pari a 99.000 tonnellate annue. Il rischio di dumping agricolo, ovvero la vendita di beni a prezzi inferiori a quelli di produzione per conquistare il mercato, è considerato elevato, soprattutto in settori come il pollame, le uova, lo zucchero e il mais.

Per quanto riguarda il pollame, le quote attuali e quelle nuove sono complessivamente superiori del 50% alle attuali esportazioni del Mercosur verso l'UE. Pertanto, ci sarà un aumento delle esportazioni dal sud America di pollame pari ad ulteriori 180.000 tonnellate.

D- Dal 2019 ad oggi, però, il contesto internazionale ed europeo è molto cambiato.

Già nel 2019 gli agricoltori non avevano accolto positivamente questo accordo e a maggior ragione ora, con il nuovo assetto economico europeo e geopolitico, l'accordo è ancora meno accettabile. Non dimentichiamo che l'allora commissario Hogan, alla chiusura dell'accordo, aveva messo in bilancio 1 miliardo di euro per indennizzi da danni derivanti all'agricoltura dal Mercosur.

Dobbiamo anche ricordare che nel 2021 è stato chiuso il Regola-



mento sulla nuova PAC che, sostanzialmente, è improntato sui principi del "Green Deal". Successivamente la coda della pandemia e la aggressione della Russia all'Ucraina hanno modificato gli assetti economici europei e degli agricoltori. La nuova PAC impone regole di produzione restrittive che si aggiungono alle attuali norme relative alla possibilità di usare determinati prodotti di difesa della salute delle piante ed animali ed anche alle norme relative al benessere animale e alla protezione dei diritti dei lavoratori.

L'accordo contempla concessioni tariffarie rilevanti, ma impone periodi transitori e limitazioni all'uso di denominazioni protette per prodotti emblematici dell'export europeo e italiano.

D- Qual è, in sintesi, la posizione di Confagricoltura?

In relazione a quanto detto, in una mutata situazione europea, la nuova PAC, la crisi economica e la consapevolezza della necessità di riuscire ad arrivare alla sovranità alimentare, ma

soprattutto la mancanza di reciprocità nei metodi produttivi ci fanno dire di no all'accordo.

D- Ci sono i tempi per cambiare? Cosa dovrebbe fare la Commissione europea?

I tempi sono molto stretti. In principio sarebbe opportuno che la Commissione europea facesse un passo indietro e non procedesse con la ratifica dell'accordo, prerogativa dell'Esecutivo europeo, invitando i negoziatori a riaprire l'accordo per interporlo con un adeguato ribilanciamento degli interessi agricoli in gioco.

Sia chiaro, per Confagricoltura gli accordi commerciali sono fondamentali per l'internazionalizzazione delle nostre imprese all'estero, favorendo il mercato interno, ma solo se debitamente bilanciati tra le parti coinvolte.

Tuttavia, questo accordo deve essere rivisto, perché chiuso sei anni fa quando il mondo e l'Europa vivevano una situazione economico-politica completamente diversa rispetto ad oggi. Sarebbe, inoltre, necessario rivedere l'accordo sulla base degli effetti cumulativi degli altri accordi nel frattempo implementati dalla UE.

D- La vittoria di Donald Trump in America sta mettendo in allarme i nostri esportatori e come nel Veneto i produttori di prosecco,

Sostegno al mondo allevatoriale ed ippico

Affrontate le problematiche del settore canapa al tavolo MASAF di filiera.

Sottosegretario Patrizio La Pietra, sin dal suo insediamento, d'intesa con il Ministro Lollobrigida, ha messo mano al sistema ippico nazionale.

D- Quali obiettivi sono stati sino ad ora raggiunti?

“Fin dal giorno del nostro insediamento al Masaf abbiamo affrontato temi insoliti da diverso tempo e mi riferisco, ad esempio all'abbassamento al 5% dell'Iva sulla compravendita dei cavalli, ai maggiori controlli antidoping, alla riorganizzazione degli uffici che si occupano di ippica, alla promozione, alla stesura del calendario 2025, alla classificazione degli ippodromi con una metodologia dinamica che premierà chi nel tempo saprà rispettare i parametri di crescita che come Masaf ci siamo prefissati. L'attenzione del ministero e del governo Meloni rispetto all'ippica è quotidiana e soprattutto

concreta, come evidenziato dalla promessa mantenuta di salvaguardare il settore dai tagli lineari previsti dalla prossima legge finanziaria, che hanno riguardato tutti i ministeri, Masaf compreso e che a prezzo di notevoli sforzi, tramite anche l'adozione di specifici emendamenti siamo riusciti a scongiurare”.

In occasione di Fieracavalli a Verona ha annunciato che prossimamente ci sarà: *“un salto di qualità di portata storica tramite la creazione di un collegato alla prossima finanziaria, che fondamentalmente sarà una legge quadro sull'ippica italiana”*.

D- Di cosa si tratta?

“Abbiamo in serbo novità di estrema rilevanza per il settore, in grado di restituirgli la credibilità e la stabilità che merita. Un percorso che necessariamente passerà tramite la creazione di un collegato alla prossima finanziaria, che in concreto sarà una vera e propria legge quadro sull'ippica italiana. I punti cardine del provvedimento saranno la creazione di una agenzia per la promozione e la valorizzazione dell'ippica esterna al ministero, oltre alla riforma delle scommesse. Su questi temi estremamente importanti per il futuro del settore il ruolo dell'agenzia sarà quello di costituirsi come ente pubblico economico, con una struttura indipendente dal Masaf,



che sarà solo un supervisore. Vogliamo un ente interamente dedicato ai cavalli, dall'allevamento alle corse. Un soggetto che nulla avrà a che vedere con il vecchio Unire, proprio perché i tempi sono cambiati e ci sono nuove esigenze per rilanciare l'ippica. Riformeremo il sistema delle scommesse perché l'ippica possa tornare ad essere indipendente dai pagamenti dello Stato e a tal riguardo le interlocuzioni con il ministero dell'Economia e delle Finanze stanno procedendo in maniera spedita. Allo stesso tempo stiamo lavorando per massimizzare gli sforzi legati alla certezza e puntualità dei pagamenti dei premi, su cui abbiamo fatto notevoli progressi rispetto al passato, tanto è che ad oggi abbiamo pagato i premi di luglio e intendiamo ulteriormente migliorare, come confermato dal lavoro sui pagamenti dei

premi di agosto, per i quali stiamo già impegnando le relative risorse così da procedere quanto prima con i pagamenti”.

D- Quali sono i rapporti con il mondo allevatoriale e ippico italiano? Che ruolo avranno nel processo di rilancio che ha annunciato?

“Il mondo allevatoriale italiano è il fiore all'occhiello di un comparto in grado di vantare, da sempre, eccellenze in ogni sua branca. Gli allevatori sono fondamentali per il rilancio che stiamo costruendo giorno dopo giorno e nel quale ogni componente dell'ippica può e deve dare il proprio contributo.

Un concetto in cui credo fermamente e che è testimoniato dalla creazione della Consulta dell'ippica, un organo consultivo da me voluto e ideato, proprio per ascoltare e confrontarmi con i protagonisti del mondo ippico, a partire proprio dagli allevatori, che anche nella futura Agenzia dell'ippica avranno la considerazione imprescindibile che meritano. Come accennato poc'anzi l'importanza che attribuiamo al mondo allevatoriale si evince anche da fatti concreti quali l'abbassamento al 5% dell'Iva sulla compravendita dei cavalli, che consentirà ai nostri allevatori di competere ad armi pari con gli omologhi degli altri Paesi europei”.

D- Come noto, il comparto florovivaistico italiano rappresenta un valore della produzione di oltre 3 miliardi di euro e un export di 1,2 miliardi.

Il settore sta soffrendo per l'aumento dei costi di produzione, in primis per l'aumento delle materie prime ed energetiche. Inoltre a causa dei cambiamenti climatici stanno aumentando le emergenze fitosanitarie.

Dopo l'approvazione del disegno di legge delega al Governo, che definisce in un quadro normativo organico i vari aspetti che caratterizzano la filiera florovivaistica, a che punto è la sua attuazione?

D- Quali azioni di sostegno si stanno facendo o sono in programma per il sostegno del settore?

“Tra le misure previste dalla legge delega in materia di florovivaismo vorrei evidenziare il sostegno agli eventi fieristici con un investimento e un Fondo nazionale con una dotazione iniziale di 700 milioni di euro per l'anno 2023 e di 300 milioni di euro per l'anno 2024. Abbiamo previsto anche un piano programmatico del settore, di durata quinquennale, e la predisposizione di un sistema di rilevazione annuale dei dati e la creazione di piattaforme logistiche per macroaree. L'obiettivo che vogliamo centrare in tempi più rapidi possibile è quello di avere un quadro normativo coerente e organico in materia di coltivazione, promozione e commercializzazione per

riordinare e valorizzare un comparto che vale oltre 3 miliardi, conta 27 mila aziende e dà lavoro a 100 mila addetti”.

Il Ddl sicurezza rischia di cancellare il comparto della coltivazione della canapa che non solo è in crescita, ma trova oggi utilizzi molto diversificati, dal comparto alimentare, alla cosmesi e all'edilizia.

D- Ritieni che ci siano le condizioni per trovare delle soluzioni sul piano tecnico nell'utilizzo delle inflorescenze con basso livello di thc e non destinate a uso ricreativo permettendone così la coltivazione?

“Una premessa: l'uso ricreativo della canapa, inteso come via di accesso al libero utilizzo di sostanze psicotrope è lontano dalle politiche di questo Governo e sarà contrastato con ogni mezzo. La nuova disposizione, pertanto, non criminalizza né incide sulla coltivazione e sulla filiera agroindustriale della canapa, in quanto non ne vieta e ne limita la produzione, così come previsto dalla legge n. 242/2016 e non crea contrasti normativi e giuridici con altri Paesi UE. Nel Tavolo di filiera sulla canapa, che è istituito presso il Masaf, sono state affrontate tutte le problematiche del settore e a breve presenteremo il Piano di settore per la canapa industriale ai fini della più ampia condivisione con le associazioni di categoria, per poi inviarlo alla Conferenza Stato-Regioni”.

E.C.

NUOVA CARTA FORESTALE ITALIANA

Strumento innovativo, contenitore di conoscenze approfondite ed in costante aggiornamento sarà fondamentale per garantire una gestione e pianificazione efficace del patrimonio boschivo nazionale. La nuova Carta Forestale Italiana è online, sul sito del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste. È disponibile la nuova Carta Forestale Italiana (CFI2020), consultabile sul sito del Sistema informativo nazionale delle foreste e delle filiere forestali (SINFor), al link <https://sinfor.sian.it/#/> e realizzata dal CREA su incarico della Direzione Foreste del Masaf. Si tratta del primo innovativo strumento, dopo la Carta della Milizia Forestale del 1936, in grado di trasmettere una conoscenza approfondita del territorio e della consistenza del Patrimonio forestale nazionale elaborata in modo integrato rispetto ai dati degli Inventari forestali nazionali.

La CFI2020 rappresenta uno strumento fondamentale di supporto per le scelte politiche e per l'adozione di opportune azioni di programmazione forestale, a garanzia di una gestione e piani-

ficazione efficace del patrimonio boschivo nazionale. La Carta permette di visualizzare, a scala 1:10.000, la superficie forestale distinta secondo le definizioni di bosco previste sia a fini normativi (da quella nazionale del TUFF, Testo Unico in materia di Foreste e Filiere forestali, a quelle regionali qualora presenti) sia per fini statistici (definizione FAO in coerenza con quanto previsto dall'Inventario forestale nazionale). Si tratta di una dettagliata e funzionale rappresentazione vettoriale, derivante dall'aggiornamento e mosaicatura di cartografie tematiche, regionali e locali, basata sulle ortofoto AGEA ad oggi più recenti per l'intero territorio nazionale, a risoluzione geometrica di 20 cm.

Tutte le informazioni georeferenziate disponibili in materia forestale e riguardanti aspetti diversi del territorio italiano, vengono in tal modo messe a disposizione di privati, amministrazioni, enti pubblici e/o competenti sul territorio. Sarà possibile, infatti, scaricare lo strato vettoriale prodotto per ogni singola regione, previa richiesta da inviare a sinfor@crea.gov.it.

10

segue da pag. 10 ►

formaggi, ecc. poiché il magnate aveva annunciato nella sua campagna elettorale l'imposizione di dazi sulle importazioni europee.

Cosa ne pensa?

I possibili dazi sulle importazioni italiane prospettati da Trump sarebbero un duro colpo per il nostro agroalimentare poiché esportiamo prodotti per un valore di 4,4 miliardi di euro con una crescita considerevole per quest'anno. I nostri prodotti sono molto apprezzati in America e l'aumento dei costi innescherebbe il fenomeno dell'italian-sounding, la contraffazione dei nostri marchi e prodotti agroalimentari con un danno ai nostri produttori ma anche ai consumatori statunitensi.

Questi dazi, anche se pochi ci pensano, creerebbero anche un danno interno agli Usa. Da uno studio americano accreditato di una asso-

ciatione di importatori, risulta che per ogni dollaro che gli Stati Uniti inviano all'Europa per il vino, le aziende statunitensi ricevono 4,52 dollari di entrate. Questo è in forte contrasto con gli altri potenziali obiettivi delle tariffe di ritorsione. Infatti, rende le tariffe sul vino problematiche per le imprese statunitensi e sia uno scarso rimedio in una controversia commerciale.

Gli eventuali dazi paventati da Trump già influenzano i mercati e potrebbero turbare la crescita europea. Sappiamo che la bilancia commerciale attuale con gli Stati Uniti è a favore dell'Europa e dell'Italia. L'auspicio è quello che l'U.E. riesca a trovare il giusto compromesso.

E.C.

Agricoltura e aree interne, cosa fare?

produzioni biologiche, provvedimenti e sostegni

Sottosegretario Luigi D'Eramo lei ha la delega alle aree interne e alla montagna.

D- Le aree interne rappresentano quasi il 60% del territorio italiano e l'agricoltura ha un ruolo strategico per la tenuta di queste aree.

In relazione alla Strategia nazionale per le aree interne, su quali linee ed azioni si sta muovendo il Masaf?

Il Masaf sta lavorando a un progetto, che sarà realizzato avvalendosi della collaborazione di Unioncamere, per avere una Strategia nazionale agricola per le aree interne che completi la SNAI. Un progetto in cui crediamo molto e che abbiamo avuto modo di presentare ufficialmente a Ortigia nell'ambito delle iniziative collegate al G7 Agricoltura. I due obiettivi principali del piano di azioni sono fornire dati e informazioni utili a definire una strategia coordinata e coerente sull'intero territorio del nostro Paese e tenere conto delle istanze di tutti i soggetti interessati.

D- Sono già state definite le priorità sulle quali lavorare?

Senza dubbio la prima considerazione da fare è che lo sviluppo dell'agricoltura delle aree interne e di montagna non può prescindere dal potenziamento e dalla creazione di adeguate infrastrutture e dal mantenimento di servizi essenziali che consentano soprattutto ai giovani di poter rimanere a vivere in queste zone. È un ragionamento più ampio che, oltre alla valorizzazione dell'agricoltura e dell'allevamento, interessa la viabilità, la sanità, la scuola. Prioritario per noi è anche il coinvolgimento di tutti i soggetti che operano in un determinato territorio, quindi sia i rappresentanti degli enti locali, sia i Parchi, le Pro Loco, le Comunità montane, i Gal, etc.

D- Dove saranno reperite le risorse necessarie?

Intanto partiamo con un progetto pilota individuando tre aree a Nord, al Centro e al Sud del Paese. Poi l'obiettivo è quello di coinvolgere gli altri ministeri interessati. In questo momento è importante approfondire la fattibilità e la reale efficacia delle norme e delle misure a cui stiamo lavorando. Il contrasto allo spopolamento delle aree interne e di montagna è una questione di fondamentale importanza per il futuro dell'Italia, e non soltanto, ed è un tema molto sentito da questo Governo quindi accanto alle risorse già destinate dalla SNAI o attraverso il Ddl montagna l'obiettivo condiviso è riuscire a implementare i fondi a disposizione.

D- L'Italia, secondo i dati ISMEA, è leader a livello europeo per le superfici e numero di aziende biologiche, un settore in crescita. Il "Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti



11

biologici" è diventato operativo dal 30 gennaio 2024.

Questo Piano agisce nell'ambito del contesto normativo europeo del Green Deal e stabilisce le linee guida e le azioni da promuovere lo sviluppo della produzione biologica in Italia nel triennio.

Vari sono gli interventi previsti dal Piano, quali primi risultati si stanno raggiungendo?

Innanzitutto, partirei dagli ultimi dati Ismea presentati lo scorso luglio che fotografano un settore vitale e che si conferma in crescita costante. Nel 2023 è salito il numero degli operatori e la Sau biologica è aumentata del 4,5% rispetto al 2022 attestandosi a circa il 20%, detto in altre parole in Italia un ettaro su cinque è bio. Un dato che ci proietta a raggiungere prima del 2030 il target Ue del 25% che già oggi è stato superato da sei regioni. Risultati che, siamo fiduciosi, potranno ulteriormente migliorare dopo l'adozione del Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti bio che era particolarmente atteso da tutta la filiera.

D- Quali azioni sono in corso per sostenere il produttore per la conversione e mantenimento delle superfici biologiche?

In questi mesi sono state molteplici le misure che hanno confermato l'attenzione del Masaf verso il settore. Siamo consapevoli che le imprese soffrono spesso per un eccessivo carico burocratico e che i produttori fanno fatica a veder riconosciuto un prezzo adeguato.

Sono due questioni su cui stiamo lavorando. Il nostro impegno va, inoltre, nella direzione di sostenere un rilancio dei consumi, a partire da quelli interni, fondamentale perché continui la crescita del biologico in Italia. Senz'altro è importante comunicare il valore dei prodotti bio e lo faremo anche attraverso l'apposito Marchio del biologico italiano. Abbiamo indetto un concorso di idee che è stato molto partecipato, anche dal mondo delle scuole e dei giovani, a conferma dell'interesse diffuso nei confronti del biologico. E contiamo di poter avere la proposta vincitrice già nelle prossime settimane.

D- Quali fondi sono stati, e saranno, "messi in campo" per lo sviluppo e la promozione del biologico e delle filiere?

Per citare solo alcuni provvedimenti ricordiamo quelli a sostegno dei biodistretti e dei progetti delle filiere bio. Per i primi sono stati stanziati 10 milioni di euro e, viste le tante domande, è stato deciso di aumentare la dotazione finanziaria così da sostenere tutte le proposte progettuali presentate e ritenute ammissibili. Ai progetti delle filiere sono stati destinati altri 12 milioni di euro. A questi si aggiungono i 5 milioni di euro le mense scolastiche biologiche e ulteriori risorse per favorire la ricerca nel settore delle piante officinali bio.

D- Il settore biologico è soggetto a vari controlli e lamenta un'eccessiva burocrazia come, ad esempio, la presentazione dei Piani Annuali di Produzione. **È possibile diminuire questo carico burocratico agendo sull'informatizzazione dei dati o con procedure attente ma più snelle?**

La presentazione dei Piani Annuali di Produzione è un obbligo che cesserà di esistere dal primo gennaio 2025. Le informazioni sono, infatti, già riportate nella dichiarazione iniziale che gli operatori devono presentare al momento della notifica e aggiornare solo quando necessario. Si eviterà così una duplicazione nella trasmissione delle informazioni che sono, in molti casi, copia di quanto si era già obbligati a dichiarare nei piani colturali della Pac. Un passo importante verso la semplificazione e la riduzione del carico burocratico per le imprese, che diminuisce anche i rischi di errori ed eventuali difformità nelle comunicazioni. È inoltre essenziale l'efficacia, ma anche l'efficienza dei controlli, riducendo al minimo i costi, sia in termini di tempo che di spesa. Va comunque ricordato che la certificazione rappresenta una garanzia di qualità imprescindibile.

E.C.

Rapporto ISMEA sull'agroalimentare italiano: necessaria una più equa distribuzione del valore lungo la filiera

12

Permangono squilibri strutturali nella distribuzione del valore lungo la filiera agroalimentare, con le fasi più a valle, quali logistica e distribuzione, in grado di trattenere la quota più elevata del valore finale del prodotto, a discapito soprattutto della fase agricola.

Secondo l'**analisi della catena del valore**, realizzata da ISMEA sulla base dei dati più recenti dell'ISTAT e illustrata nell'ambito della presentazione del **Rapporto Agroalimentare 2024**, su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, meno di 20 euro remunerano il valore aggiunto degli agricoltori, ai quali, sottratti gli ammortamenti e i salari, resta un utile di 7 euro, contro i circa 19 euro del macro-settore del commercio e trasporto. Per i prodotti trasformati, che implicano un passaggio in più dalla fase agricola a quella industriale, l'utile dell'agricoltore si riduce a 1,5 euro, solo di poco inferiore a quello dell'industria, pari a 2,2 euro, contro i 13,1 euro del commercio e trasporto.

Nel periodo 2019-2023, nel contesto dei grandi stravolgimenti dovuti all'emergenza pandemica e allo shock energetico, il fisiologico ritardo nella trasmissione degli aumenti dei prezzi delle materie prime alle fasi a valle dell'agricoltura, in particolare all'industria e alla distribuzione, ha comportato temporanei cambiamenti nella distribuzione del valore che non hanno tuttavia modificato, a conclusione di questo percorso, gli assetti a sfavore delle componenti produttive, in particolare del settore primario.

L'approfondimento, realizzato dall'Istituto, sulla filiera della pasta e su quella della carne bovina ha messo in luce una situazione di sofferenza, con margini particolarmente compressi, se non addirittura negativi, per le aziende agricole e gli allevamenti, mitigati solo dal sostegno pubblico, attraverso la Pac e gli aiuti nazionali. Nella **catena del valore della pasta**, i costi di produzione del frumento duro rappresentano una quota molto elevata (36%) del valore finale al consumo. Sia in presenza di bassi prezzi della granello, come nel 2017, sia di valori quasi doppi nel 2023, i costi unitari a carico delle aziende agricole sono sempre risultati più



elevati dei prezzi di vendita, con conseguenti valori negativi del reddito operativo. Nella filiera della pasta è soprattutto il margine della distribuzione a incidere sul prezzo al consumo, con un peso del 30% circa nel 2017, salito al 36% nel 2023.

Anche nella **catena del valore della carne bovina** la fase più critica è quella dell'allevamento, stretta nella morsa dei costi di approvvigionamento dei capi da ingrasso e dei costi di alimentazione, che nel loro insieme rappresentano oltre il 60% del valore finale del prodotto. La fase primaria è anche quella su cui gravano i maggiori rischi di natura esogena, dovuti ai bassi livelli di autosufficienza per i ristalli e le materie prime. In alcuni anni, come nel 2023, le implicazioni di tale dipendenza sono state particolarmente evidenti, con i costi di allevamento che hanno superato i ricavi generati dalla vendita dei capi, determinando un reddito operativo negativo. La fase dell'industria di macellazione mantiene più o meno la sua redditività (4,5% nel 2022 e 3,1% nel 2023), con una struttura in grado di diversificare il rischio; la distribuzione, infine, funge da cassa di compensazione, ritardando il trasferimento dell'inflazione ai prezzi al consumo, ma assicurandosi un margine lordo di 3,56 euro/kg, che in quota rappresenta quasi il 30% del prezzo finale.

Per approfondimenti:

<https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13230>

DDL MONTAGNA, BASE DI PARTENZA PER DARE RISPOSTE AI TERRITORI, CITTADINI E AGRICOLTURA DELLE TERRE ALTE

Produrre di più e meglio con le TEA

Con l'approvazione al Senato del Ddl Montagna si apre una stagione nuova per queste aree. Lei ne ha seguito da vicino l'iter e da "uomo di montagna" conoscedone le problematiche ha, nel corso dei dibattiti e confronti proposto emendamenti e miglioramenti.

D- Quali ritiene siano i punti cardine su cui si poggia l'intero articolato del Ddl che diano nuovo impulso alle "terre alte"? Quali i suoi limiti?

Ho avuto il piacere e l'onore di rappresentare al Senato il mio partito, Fratelli d'Italia, in sede di dichiarazione di voto: credo che il punto fondamentale di questo provvedimento sia la sua stessa esistenza. Già nella scorsa legislatura, infatti, qualcuno

festeggiava per un testo presentato a fine legislatura, quindi con possibilità pari a zero di arrivare a concretizzazione, e senza dotazione finanziaria. Il Governo Meloni, anche grazie al ministro Calderoli, ha lavorato fin dal suo insediamento per una legge sulla montagna concreta, che potesse dare risposte ai territori e ai cittadini. Penso agli incentivi per il personale sanitario e quello scolastico: abbiamo sempre detto che per combattere lo spopolamento servono servizi, e per garantire i servizi è necessario il personale; penso ai crediti di imposta per l'acquisto o ristrutturazione di abitazioni, così da sostenere le giovani famiglie; penso poi al sostegno alle imprese agricole e forestali che investono nella tutela ambientale e nel contrasto al cambiamento climatico, ai benefici per il lavoro agile, all'aiuto alle imprese giovanili,...

Sappiamo che questa legge non sarà la panacea di tutti i mali, ma è un'ottima base di partenza per riconoscere alla montagna il suo ruolo centrale nella vita della nazione; dovendo proprio trovare un limite, potrei indicarlo nella dotazione finanziaria che può contare comunque su ben 200 milioni di euro; 200 milioni di euro in più – tengo a sottolinearlo – di quanto prevedeva il testo presentato la scorsa legislatura e "venduto" dalle attuali opposizioni come soluzione ai problemi della montagna.

D- Guardando alla cifra stanziata di 200 milioni di euro per le zone montane sembra poca cosa. Immaginiamo che siano i primi fondi ad essere dedicati. Quali risorse ritiene possano essere disponibili per il 2025 e gli anni a seguire?

Ne accennavo prima: quella finanziaria è una delle questioni centrali, e proprio per questo ho presentato un ordine del giorno – poi approvato – per chiedere al Governo di valutare la possibilità di



innalzare questa dotazione a 300 milioni di euro all'anno. Credo che questa possa essere una cifra adeguata, unita ai tanti altri sistemi di finanziamento dei territori montani, anche tenendo conto della situazione economica che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando.

D- Quali ulteriori fasi attuative e applicative dovrà avere il Ddl per diventare concretamente operativo nel suo articolato?

Dopo l'approvazione in Senato dello scorso 31 ottobre – approvazione, ci tengo a ricordarlo, arrivata con 77 sì, 45 astenuti e solamente 5 contrari –, il testo passerà alla valutazione della Camera dei Deputati.

Se non interverranno nuovi emendamenti, la legge arriverà sul tavolo del Presidente della Repubblica e, una volta

firmata, verrà pubblicata in Gazzetta Ufficiale, diventando così ufficialmente legge dello Stato e pienamente operativa.

Se invece in sede di discussione alla Camera venissero approvati emendamenti o modifiche al testo già votato in Senato, allora la legge dovrà tornare nuovamente in aula a Palazzo Madama per una nuova approvazione, e così via fino a quando entrambe le camere non avranno dato l'ok allo stesso testo.

Una volta pubblicata la legge, entro 90 giorni la presidenza del Consiglio dei Ministri dovrà stabilire i criteri per la classificazione dei Comuni montani, in base ai parametri di altimetria e pendenza, e approvarne l'elenco, che andrà aggiornato entro il 30 settembre di ogni anno.

D- Salvaguardare la tenuta della montagna significa salvaguardare anche la pianura, basti pensare alla difesa idrogeologica che se "frana" la montagna a caduta ne risentirebbero pesantemente anche i territori più a valle. Quali sinergie si dovrebbero innescare fra territori di montagna e pianure e come? Basti pensare all'acqua che se non gestita diventa da risorsa problema.

Questo è un concetto che ho ribadito proprio in occasione della dichiarazione di voto in Senato: non c'è pianura sicura senza montagna sicura. Credo che i recenti disastri legati al cambiamento climatico abbiano – purtroppo – fatto passare questo messaggio anche in pianura; la questione acqua, la tutela dei boschi e delle foreste, la difesa dell'agricoltura di montagna vista non solo come settore di sviluppo economico ma anche come attività di cura e di presidio del territorio: dobbiamo partire da queste basi. La montagna non è – e non è mai stata – quella di Heidi, la pianura – a partire da una certa politica pseudoambientalista da salotto – non

13

L'AUTONOMIA NON SI FERMA, un vantaggio per tutti



14

Come noto, il 19 giugno 2024 il Parlamento ha approvato la legge sull'autonomia differenziata ed era iniziato il percorso di approfondimento con il Ministro Roberto Calderoli

Presidente Luca Zaia, in queste ultime settimane la legge sull'autonomia ha avuto per giorni la prima pagina, segno dell'importanza della materia e dei rilievi che potrà avere sulla cittadinanza e sugli assetti istituzionali.

La prima notizia di rilievo è stata la decisione della Corte Costituzionale che ha ammesso gli interventi ad opponendum del Veneto, Piemonte e Lombardia contro i ricorsi di Puglia, Toscana, Sardegna e Campania sulla costituzionalità della legge sull'Autonomia differenziata. La seconda che la Corte Costituzionale ha accolto in parte il ricorso e ha sollecitato il parlamento nel modificare alcuni aspetti del provvedimento ritenuti in contrasto con la Costituzione.

D- Cosa ne deriva da queste decisioni?

Da queste posizioni della Corte costituzionale derivano due pilastri fondamentali per la solidità delle nostre posizioni: riconoscendo l'intervento ad opponendum del Veneto, la Consulta ha sancito l'interesse del Veneto a difendere la legge sull'autonomia e il diritto a vedere rappresentate le sue ragioni nel processo. L'udienza si è tenuta e siamo in attesa di leggere la sentenza, fino ad ora abbiamo avuto a disposizione solo una nota. In questa, però è spiegato in chiare lettere che la legge sull'autonomia non è incostituzionale. Ha confermato, quindi, la legittimità della legge sull'autonomia differenziata, sancendo ancora una volta che il nostro percorso è in linea con la Costituzione. Nonostante tante fake news, il nostro lavoro non si ferma.

D- Questa decisione comporterà un rallentamento nell'attuazione della legge?

Il ministro Calderoli ha espresso l'intenzione di non procedere a nuovi tavoli negoziali sino al deposito della sentenza. Ha sottolineato, contemporaneamente, che la decisione non riguarda i negoziati già avviati che riguardano le materie per cui non sono richiesti i Lep. Questo significa che, come ho detto, il lavoro continua e, carte alla mano, saremo pronti a fare tesoro di quanto sarà indicato nelle motivazioni della sentenza. Le principali modifiche sollecitate, inoltre, riguardano proprio i Lep che da 23 anni sono rimasti lettera morta; fino a questo Governo non si sapeva quasi cosa fossero. Eppure devono essere applicati non tanto perché indispensabili ai fini dell'autonomia ma perché sono un principio di civiltà, sono la garanzia per tutti i cittadini di avere servizi che assicurino pari diritti sociali e civili.

D- Le modifiche sollecitate dalla Corte inficeranno il referendum abrogativo che è stato presentato?

Attendiamo di leggere la sentenza per intero. Di certo quello che si sa fino ad ora per quanto è stato comunicato è che la legge è legittima e l'autonomia è in linea con la Costituzione. Un referendum, quindi, potrebbe abrogare la legge ma nulla può cancellare il diritto delle regioni a chiedere l'autonomia. Questo potrebbe incidere non poco sulla decisione di concedere la consultazione referendaria. Aggiungo un dettaglio: a quanto è dato sapere, sono state presentate 1 milione 300 mila firme raccolte in settimane, su tutto il territorio nazionale, anche per via digitale; nel 2017 sono oltre 2 milioni 300 mila i veneti che sono andati in un solo giorno, di persona, e sotto la pioggia a chiedere maggiori forme di autonomia per la loro regione.

D- Già c'è stato un fruttuoso incontro, convocato dal Ministro, sulla delega della Protezione Civile alle Regioni. Cosa ne è emerso?

Dopo quell'incontro, abbiamo inviato al Ministero un dossier di richieste coerenti e scrupolose, in linea con il dettato della Costituzione



e il buon senso. Obiettivo principale è semplificare ed efficientare, a beneficio dei cittadini, il sistema regionale di protezione civile nell'ambito della prevenzione, della gestione e nel superamento delle emergenze. In particolare, la proposta prevede che il Presidente della Regione possa emanare ordinanze finalizzate a superare l'emergenza di livello regionale in analogia a quanto attualmente viene effettuato dal Capo Dipartimento della Protezione Civile. Nessuno ha intenzione di sostituire quello nazionale con venti dipartimenti, queste sono fake news. Quello a cui aspiriamo è una semplificazione dei meccanismi di gestione delle emergenze di livello regionale in modo che le risposte vengano date dall'anello della catena decisionale più vicino ai cittadini e più collegato al territorio.

D- Recentemente ha presentato il suo libro dal titolo "Autonomia. La rivoluzione necessaria". Lei non ha certamente bisogno di un libro per farsi conoscere, **quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a scrivere questo nuovo libro?**

Mi ha convinto a scrivere questo nuovo libro la necessità di spiegare a tutti cosa è esattamente l'autonomia differenziata. Ma il libro non è e non vuole essere un trattato giuridico; non ne ho le competenze e non è nemmeno lo spirito che ho voluto imprimere. È l'occasione per parlare a tutti, soprattutto ai più scettici, e spiegare quale opportunità per tutto il Paese è l'autonomia differenziata. Smonto una per una tanta fake news seminate dai detrattori del progetto. Cerco di spiegare tutto con serenità e argomentazioni semplici, desidero si capisca che l'autonomia non una questione di destra o sinistra, di Nord o Sud, ma una è una questione di buon senso. Che può essere veramente il volano del futuro per il nostro Paese. Tutto il Paese perché non interferisce con l'unità nazionale.

E.C.

segue da pag 13 ►

può guardare alla montagna solo come al suo "luna park": solo una montagna viva può garantire sicurezza ai territori sottostanti.

D- Domenica 10 novembre scorso è stata celebrata la prima Giornata nazionale dell'Agricoltura istituita con legge del 2024. **Quali valori ritiene rappresenti questa giornata?**

Sfonda una porta aperta: da presidente della Commissione Agricoltura al Senato, ma soprattutto da "uomo della terra", credo che l'agricoltura sia indispensabile per la montagna. D'altra parte, non a caso è il "settore primario": senza cibo non c'è vita. La Giornata dell'Agricoltura raccoglie quindi tutti questi valori: la fatica, l'amore per il territorio, la passione per il proprio lavoro che non lascia spazio a domeniche o festività. Ma non solo: davanti a un pianeta che vede

crescere senza freni la sua popolazione, agricoltura oggi vuol dire innovazione, vuol dire ricerca, vuol dire contrasto ai cambiamenti climatici con un uso più attento delle risorse naturali; penso in questo senso allo sviluppo delle TEA – Tecniche di Evoluzione Assistita, che ho avuto l'onore di far diventare realtà con la sperimentazione in campo grazie proprio ad un mio emendamento. L'obiettivo degli agricoltori di oggi è uguale a quello di dieci, cinquanta, cento e mille anni fa: dar da mangiare alla popolazione. Oggi ci aggiungiamo qualcosa: produrre sì, ma produrre di più e meglio. Questa è la sfida non del futuro, ma del presente, che - sono certo - con la passione e la competenza dei nostri agricoltori riusciremo a vincere.

E.C.



NUOVI BANDI E DESTINANZIONE SOMME RESIDUE DEL PSR 2014-2022

AGRI-NIDI E PET THERAPY

Assessore Federico Caner, recentemente la Regione Veneto ha approvato sette nuovi bandi per interventi di aiuto del Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale del PSN PAC 2023-2027 per la nostra regione.

D- A quanto ammonta il finanziamento complessivo?

Dopo l'importante mole di risorse impegnate con le graduatorie di settembre scorso - circa 130 milioni di aiuti agli investimenti a favore di 1.600 beneficiari -, l'imminente bando attiva una rosa più ristretta di interventi e con una dotazione di risorse che per questo è inferiore. Lo stanziamento complessivo è di 52,5 milioni di euro, così articolato: 14 milioni per 350 premi di insediamento di giovani agricoltori (SRE01), 20 milioni per gli investimenti del pacchetto giovani (PG), 3 milioni per la diversificazione delle aziende agricole (SRD03), 3,5 milioni per la prevenzione da avversità climatiche o biotiche (SRD06), 3 milioni per investimenti in biosicurezza rafforzata negli allevamenti suinicoli contro la PSA (SRD06) e 4 milioni di euro per investimenti in attrezzature per l'agricoltura sostenibile da parte delle imprese di contoterzismo (SRD14). Infine con 5 milioni di euro attiviamo il primo bando dell'intervento SRH01 per l'erogazione dei servizi di consulenza a favore delle imprese agricole.

D- Quali sono i termini di presentazione delle domande e quali i settori interessati?

Ci saranno 90 giorni per presentare le domande a partire dalla data di pubblicazione dei bandi sul Bollettino Ufficiale della Regione. Oltre ai nuovi giovani agricoltori, il bando può essere d'interesse per i suinicoltori, prevede sostegni agli investimenti per la difesa attiva dagli eventi climatici di frutteti e di vigneti, si rivolge alle aziende agricole interessate alle attività agrituristiche, di fattoria sociale o di fattoria didattica, infine si rivolge per la prima volta alle imprese artigiane che offrono servizi agromeccanici alle aziende agricole.

D- L'agricoltura della montagna veneta abbisogna di un'attenzione particolare non solo perché produce alimenti tipici e di qualità, ma perché la permanenza sul territorio degli agricoltori consente la tenuta ambientale e territoriale di queste aree paesaggisticamente molto belle ma fragili. Recentemente c'è stato un incontro con le Organizzazioni agricole dove si è discusso delle somme residue del PSR 2014-2022, cosa ne è emerso?

I dati confermano che il 43% delle risorse del PSR 2014-2022 è stato investito nel sostegno all'agricoltura di montagna.

In particolare, per il 2025 è confermata l'indennità per lo svolgimento dell'attività agricola in zona montana e, in base al monitoraggio dell'ultimo anno del PSR 2014-2022, prevediamo che il sostegno



sia finanziato ancora con risorse della Misura 13, ritardando così di un anno il passaggio all'intervento SRB01 del CSR 2023-2027.

Colgo l'occasione per ricordare che dal 2025 l'indennità montana per le superfici agricole sopra i 1.300 metri viene aumentata di 130 euro/ettaro. In questo modo tentiamo di compensare almeno per le quote più elevate, la riduzione dei premi per il mantenimento dei prati e dei pascoli conseguente al Piano Strategico Nazionale previsto dal regolamento UE 2021/2115. Purtroppo la scarsità di risorse della programmazione 2023-2027 non ci consente di aumentare le indennità anche per le altitudini inferiori.

D- La Regione del Veneto è stata fra le prime a disciplinare l'Agricoltura Sociale con una legge nel 2013, ancor prima della legge nazionale. Ora è stato presentato un nuovo progetto di legge per potenziare l'agricoltura sociale che si esprime in varie forme come negli Agri-nidi e pet therapy. Di cosa si tratta?

La proposta di legge regionale di modifica e integrazione della legge 28 giugno 2013, n. 14 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" risulta necessaria al fine di adeguare la normativa regionale a quanto previsto dalla successiva norma statale ovvero la legge n. 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale".

Nel contempo con questa proposta si valorizza la figura dell'imprenditore agricolo ampliando e consolidando la gamma dei servizi, dallo stesso erogabili, rivolti all'inserimento lavorativo, all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, alle attività sociali rivolte alle comunità locali ed alle attività svolte in affiancamento e supporto di terapie. Sulla base dell'esperienza maturata e delle richieste del territorio il nuovo testo chiarisce le funzioni ed i compiti della regione, introducendo la definizione di specifiche unità d'offerta di servizi sociali adeguate alle caratteristiche specifiche del settore agricolo, viene inoltre istituito un organismo tecnico ovvero il "Tavolo tecnico dell'agricoltura sociale" al fine di un utile strumento di consultazione per la definizione delle procedure attuative della medesima legge.

Viene inoltre semplificata la procedura di avvio delle attività introducendo la segnalazione certificata di inizio attività da effettuarsi presso il Comune nel cui territorio è situata l'unità tecnico economica (UTE) di riferimento.

Di fatto con tali modifiche si vuole incrementare il numero delle aziende agricole iscritte nell'elenco regionale delle fattorie sociali, che ad oggi risultano essere n. 37, semplificandone l'iter di iscrizione e demandando alla competenza socio sanitaria la definizione di specifici percorsi adeguati alle caratteristiche del settore agricolo.

E.C.

STRATEGIA REGIONALE PER L'ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI PER IL VENETO

LA SFIDA PER IL FUTURO

Sei anni fa la tempesta Vaia colpì violentemente, tra il 27 ottobre e il 3 novembre 2018, le montagne venete causando miliardi di danni e due vittime.

Cinque anni fa l'Acqua Granda sconvolse Venezia e tutto il litorale veneto e da allora ogni anno ci sono state situazioni critiche provocate dal cambiamento climatico.

Il territorio della nostra regione è molto bello ma fragile e gli eventi climatici avversi colpiscono particolarmente il mondo agricolo.

La Regione Veneto con la Deliberazione di Giunta Regionale del 2 maggio scorso ha adottato il Documento Preliminare della Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici. Questo documento ha visto la collaborazione anche di Arpa Veneto e delle Università IUAV e Ca' Foscari.

D- Assessore Gianpaolo Bottacin, qual è l'obiettivo della "Strategia regionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici per il Veneto"?

Come Regione da tempo ci siamo concentrati sul tema dei cambiamenti climatici con moltissime azioni, ben consapevoli che si tratta di una delle grandi sfide di quest'epoca. In collaborazione con l'Università di Padova una dozzina di anni fa abbiamo infatti sviluppato un Piano di adattamento per intervenire con specifiche opere di mitigazione dal rischio idrogeologico. Si tratta di un Piano dinamico, in costante aggiornamento, che vale quasi 4 miliardi di euro e del quale nell'ultimo decennio abbiamo già predisposto opere per oltre 2,1 miliardi di euro che ho seguito in prima persona. Tra queste mi piace ricordare i 2527 cantieri collegati al post Vaia, tutti svolti senza alcun contenzioso giudiziario e senza deturpare l'ambiente.

Inoltre già nel 2022, in collaborazione con il nostro braccio operativo ARPAV, avevamo iniziato ad elaborare una Strategia Regionale in materia, poi ampliata con l'intervento anche delle Università IUAV e Ca' Foscari di Venezia.

Non siamo dunque arrivati per nulla impreparati quando il Piano Nazionale, approvato alla fine dello scorso anno dal Ministero dell'Ambiente, ha attribuito alle Regioni un ruolo fondamentale nella pianificazione e nell'attuazione di misure specifiche in materia.

D- Cosa è emerso dal Documento Preliminare?

Il nostro impegno è quello di dotare la Regione di uno strumento operativo e concreto, in grado di fronteggiare i rischi posti dai cambiamenti climatici, tutelando le nostre comunità e i nostri territori. Si tratta dunque di un Documento che nasce dall'esigenza di raccogliere dati scientifici e valutazioni sui rischi e gli impatti del cambiamento climatico sul territorio veneto sia nei comparti fisico biologici sia socioeconomici.

D- Quali sono le attività principali che sono state identificate e quali strumenti di pianificazione regionale sono stati presi in considerazione?

Le attività principali includono la ricognizione degli strumenti di pianificazione regionale e individuazione delle misure di mitigazione e adattamento attive; la creazione di una base dati regionale sui fenomeni climatici e sulle emissioni di gas climalteranti; ap-



profondimenti su aspetti critici e vulnerabilità del territorio veneto; l'implementazione di una governance multilivello per facilitare misure; l'organizzazione di incontri con gli stakeholder sui temi della strategia medesima.

D- Su questa Strategia si sono tenute delle consultazioni pubbliche. Quali riscontri ci sono stati?

Dopo alcuni mesi di consultazione pubblica si è chiusa con successo la fase di raccolta delle osservazioni. Numerosi contributi sono pervenuti da una vasta platea di soggetti interessati, tra cui enti locali, associazioni di categoria, istituti accademici e cittadini, a testimonianza del grande interesse per questo importante strumento. Le osservazioni raccolte sono state dunque raggruppate in cinque momenti di confronto dedicati rispettivamente agli ambiti urbano, montano, costiero-lagunare, economico e del terzo settore. Questo confronto ha consentito di approfondire gli impatti specifici dei cambiamenti climatici sui diversi territori e di discutere le azioni necessarie per l'adattamento. Lo stesso coinvolgimento dei diversi livelli è proprio uno degli obiettivi della Strategia di adattamento

D- A che punto sono i lavori della Strategia?

Innanzitutto va detto che attraverso questo percorso facciamo un passaggio ulteriore nell'aumentare l'integrazione delle azioni regionali in tutte le politiche di settore (Ambiente, Infrastrutture, Sanità, Agricoltura, Turismo e molto altro) rafforzando la capacità di risposta del Veneto alle sfide che il cambiamento climatico pone alla nostra società.

Per questo ci vuole tempo e la Strategia sta proseguendo il suo iter, che la porterà poi all'approvazione finale in Consiglio regionale. Il nostro impegno, in sintesi, è quello di dotare la Regione di uno strumento operativo e concreto, in grado di fronteggiare i rischi posti dai cambiamenti climatici, tutelando le nostre comunità e i nostri territori.

E.C.

LA CEPM A DIFESA DEI PRODUTTORI DI MAIS

Il punto sulle problematiche e produzione del mais in Europa

Cesare Soldi, lei oltre ad essere Presidente dell'AMI è anche Segretario Generale della Confederazione Europea dei Produttori di Mais (CEPM) che ha alla Presidenza il francese Frank Laborde e vicepresidenti il portoghese Jorge Neves e il rumeno Silviu Mihai.

D- Quali azioni fa la Confederazione per la difesa e promozione del mais europeo?

In termini generali la CEPM è una organizzazione di carattere internazionale di livello europeo che si è andata consolidando nel tempo che oggi vede la partecipazione dei rappresentanti dei principali paesi europei produttori di mais. Questi sono in costante contatto tra di loro con un coordinamento centrale fatto dagli amministratori con il supporto tecnico dell'ufficio centrale che ha sede a Parigi. Gli incontri si tengono di persona e on line. In generale i compiti sono soprattutto di tipo sindacale e tecnico e si avvalgono dell'azione congiunta dei singoli membri in rappresentanza di ogni paese verso i governi locali; tali azioni vengono poi riversate dalla sede centrale verso la Commissione della Unione europea. Ma il percorso è anche vice versa con la finalità di sostenere e favorire l'adozione di norme uguali ed eque a livello europeo. Ad esempio sull'adozione di misure per l'approvazione e l'uso di principi attivi per la difesa delle colture, posso citare al riguardo quanto fatto per la proroga dell'impiego del glifosato, oppure sui temi più generali come la possibilità di aperture all'impiego delle Tea. E più in generale sulle principali misure di politica agricola che coinvolgono il mais e la cerealicoltura più in generale. Oggi uno degli argomenti più dibattuti, oltre alle già citate Tea, è l'applicazione di misure ambientali come la "Carbon footprint" che riteniamo possa apportare grandi benefici all'ambiente e all'economicità delle imprese agricole. La maiscoltura europea ne potrebbe trarre un grande beneficio. Infine vengono costantemente monitorati i mercati internazionali in relazione a produzioni, stock, scambi commerciali al fine di avere dati sempre aggiornati e fruibili su quotazioni e flussi commerciali anche in relazione alle questioni socio economiche che si sviluppano a livello mondiale. In questo senso il caso del conflitto in Ucraina è stato e viene tutt'ora molto seguito.

D- Quali sono i maggiori produttori di mais in Europa e quant'è complessivamente la produzione europea?

La produzione maidicola europea è, da alcuni anni, in grave sofferenza. Al punto che siamo diventati il primo importatore mondiale. Le cause, solo accennate brevemente, sono da ricercarsi nella scarsa redditività odierna della maiscoltura europea, iniziata con l'abbandono al disaccoppiamento dei contributi Pac, con l'aumento dei costi di produzione, soprattutto energetici e del lavoro, e con un pacchetto normativo, farm to fork e Pac attuale, poco orientato al sostegno della produttività. Tutti fattori che favoriscono l'importazione da paesi più "liberisti" e meno rigidi nel dettare le



Cesare Soldi e Frank Laborde

norme di produzione. Per queste ragioni la produzione di mais da granella europea è stagnante o in calo nei paesi tradizionalmente più produttivi come Francia e Italia, mentre sono in crescita le produzioni di paesi come Polonia, Romania, Bulgaria e Ungheria dove i costi di produzione sono decisamente inferiori soprattutto per quanto attiene la manodopera, i costi energetici ed il beneficio fondiario. In totale la produzione europea si aggira sui 60 milioni di tonnellate ed è praticamente costante da circa una quindicina di anni.

La Francia rimane il primo produttore con 12 milioni di tonnellate, seguita da Polonia e Romania con 9 milioni di tonnellate ciascuna e dall'Ungheria con 6 milioni di tonnellate; l'Italia nel 2023 ha prodotto circa 5 milioni di tonnellate di mais da granella, scivolando verso il basso nella graduatoria dei paesi europei principali produttori. La nostra produzione di granella si è dimezzata nell'arco degli ultimi 15 anni. Va però detto che è andata incrementandosi la produzione

di insilato di mais nell'ambito delle aziende ad indirizzo zootecnico inserite nella filiera lattiero casearia oppure per la produzione di biogas.

D- Qual è la posizione della Confederazione sul Mercosur?

La prospettiva di un accordo commerciale Eu – Mercosur per come si sta sviluppando non può essere accettata dai nostri produttori europei, perché è obsoleto e incoerente.

Le proposte di accordo che sono state avanzate faciliterebbero l'importazione nel mercato europeo di prodotti agroalimentari che non rispettano gli standard di sicurezza alimentare e di altre misure legate alla produzione imposti ai produttori e ai fabbricanti europei (uso di molecole da noi vietate, normative stringenti sul benessere animale, leggi più restrittive sul lavoro ecc.). Si verrebbe così a generare una concorrenza sleale e intollerabile per i nostri settori. Su questo argomento proprio di recente come CEPM abbiamo sottoscritto un documento insieme a Copa-Cogeca, l'organizzazione degli agricoltori e delle cooperative agricole europee e ad altre organizzazioni rappresentative di alcune tra le principali filiere agro-zootecniche con una posizione molto chiara. Di fatto abbiamo rigettato la proposta della istituzione di un fondo di compensazione a favore degli agricoltori europei in sostituzione dell'adozione di una serie di misure di reciprocità che i produttori europei chiedono da tempo a quelli dei paesi del Mercosur.

D- La complicata stagionalità di quest'anno ha creato non poche problematiche nelle semine con una primavera molto piovosa e un'estate con picchi di calore.

Quali influenze meteorologiche ci sono state nella produzione e nella qualità del prodotto?

Quest'anno a partire da febbraio le precipitazioni sono state ben al di sopra delle medie stagionali degli anni precedenti. Queste hanno determinato ben poche finestre temporali primaverili utili alle lavorazioni del terreno comportando nel complesso pesanti ritardi nelle semine e di conseguenza di tutti i cicli colturali connessi. Le principali problematiche sono state: un forte ristagno idrico, lo

sviluppo di malattie fungine, una diminuzione dell'efficienza dell'azoto, uno sviluppo inferiore delle piante con internodi più ravvicinati e con fioriture ad un livello più basso del normale e l'abbandono della coltura del mais a favore di altre colture, tipo la soia.

La produzione nazionale ha subito una diminuzione in media del 15%, ma in alcune tra le aree più colpite dalle varie ondate di maltempo si sono avute delle perdite di livello anche molto maggiore.

Ma per il mais il tema fondamentale su cui si discute è senza dubbio la qualità, soprattutto in termini di aflatossine. Stiamo così assistendo a quotazioni delle borse merci con un differenziale di circa 20€/ton tra il mais con 'caratteristiche' e il mais nazionale. Il tema qualità ha interessato quest'anno anche i lotti delle forniture dai paesi dell'Est Europa. Ci sarà da valutare l'impatto sul medio-lungo termine di questi aspetti qualitativi.

D- La genetica può aiutare per contrastare gli effetti del climate change?

Quali misure mettere in atto per una ripresa produttiva anche in relazione agli effetti del cambiamento climatico?

Dalla situazione descritta emerge chiaramente come per una coltura fondamentale come il mais a sostegno della filiera zootecnica sia indispensabile promuovere azioni innovative ed incisive per consentirne una ripresa. Gli approvvigionamenti dall'estero sono ormai arrivati al 55%. E le prospettive allo stato attuale non sono delle migliori vista la scarsa redditività del mais da granella, anche a causa del forte incremento dei costi di produzione che si sono leggermente abbassati dopo l'exploit dovuto alla guerra in Ucraina ma mai al livello precedente.

Dunque, per il prossimo futuro abbiamo chiesto al Ministro dell'agricoltura, insieme a tutti gli altri portatori di interesse della filiera maidicola, di sviluppare il piano per la maiscoltura nazionale, con cui cercare soluzioni sinergiche per il rilancio del settore come, ad esempio, lo sviluppo dei contratti di filiera con una maggiore dotazione finanziaria e con meno vincoli e la promozione dell'innovazione.

E.C.



Riscoperta della viticoltura in provincia di Belluno

In questi ultimi anni la viticoltura nella provincia di Belluno sta vivendo una vera e propria riscoperta con recupero di aree abbandonate da numerosi anni che ospitarono vigneti e, ora, nuovi impianti. Si stanno avvicinando non solo *hobbisti* e amanti del “Nettare degli Dei” ma anche imprenditori agricoli e artigianali che stanno investendo nel settore.

Già nel millecinquecento in alcune aree vocate del feltrino si coltivava la vite. All’inizio del Novecento la coltivazione della vite a “piantade” era diffusa sul territorio ma poi le malattie fungine colpirono le vigne. L’emigrazione e la Prima guerra mondiale accentuarono l’abbandono della coltivazione dei vigneti “nostrani” che davano un buon vino e furono così sostituiti dagli ibridi come il “clinto”, bacò e fragola che però producevano un vino scadente utilizzato solo per autoconsumo. Non essendo economicamente più interessante la coltivazione della vite fu in gran parte abbandonata.

Ma cosa ha rilanciato la viticoltura nella nostra Provincia e quali le prospettive?

Ne parliamo con **Riccardo Velasco**, direttore del Centro di Ricerca

in Viticoltura ed Enologia del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l’Analisi Agraria.

Stante che il costo del terreno locale è inferiore ad altre zone del Veneto ciò ha spinto i viticoltori trevigiani ad espandere la coltivazione del prosecco nelle aree bellunesi e feltrine innescando un processo d’interesse generale per la vite. Così, oltre ad alcuni investimenti “foresti”, anche degli imprenditori locali hanno investito nel settore e, chiedendo supporto a tecnici ed esperti, hanno recuperato vigneti tradizionali e impiantato nuovi vigneti.

D- Dr. Riccardo Velasco, la viticoltura in provincia di Belluno ha ripreso interesse con investimenti nel settore. **Ritiene che abbia giocato a favore di ciò, oltre al minore costo del terreno, anche il cambiamento climatico?**

Direi di sì, ci sono indicazioni molto concrete di ciò, che non accade solo da noi. In Trentino-Alto Adige, ad esempio, ma anche in Lombardia ed in Piemonte. Da una parte, per certi territori è un vantaggio, maggiori opportunità di variare le colture e ritornare anche alla vite; che soprattutto per la Glera, recuperare territori in altitudine può dare un recupero di acidità e aromaticità per la maggiore escursione termica che potrebbe anche far spuntare prezzi più alti per la qualità delle uve.

D- Lei è stato per 12 anni il Direttore del Dipartimento di Genomica e Biologia delle Piante alla Fondazione E Mach di San Michele all’Adige e conosce le problematiche della viticoltura analoga a quella bellunese.

Quali ritiene siano i punti di forza e di difficoltà nel coltivare la vite in provincia di Belluno?

Beh, come dicevo prima, ci sono analogie, per esempio per la spumantizzazione con Chardonnay e soprattutto Pinot nero, salire di un centinaio di metri o anche 200 può far recuperare in acidità e soprattutto aromi. Altro esempio positivo, il Mueller-Thurgau che in Val di Cembra esprime al meglio le sue qualità, tutti esempi che suggerirebbero di insistere su questa strada.

D- Il clima della nostra provincia, anche se sta sempre più mutando come quest’anno, si presenta con inverni freddi ed estati senza picchi di alte temperature. **Quali viti ritiene siano le più adatte al clima locale?**

Mah, vista la zona direi la Glera ma anche i vitigni resistenti come Bronner, Johanniter, Sauvigner gris si sono comportati bene ultimamente. Certo vanno conosciute e sapute vinificare ma hanno dato buoni risultati nella sperimentazione con Veneto Agricoltura e il CIRVE di UniPD. In ogni caso lo Chardonnay, ed anche alcuni vitigni autoctoni sono da tenere in considerazione.

D- Come rendere le coltivazioni più resilienti alle malattie e agli attacchi fungini?

Una via sono le viti resistenti, soprattutto di nuova generazione. Ho detto dei vitigni tedeschi, ma l’Università di Udine, VCR Rauscedo e di recente anche la Fondazione Mach ed infine noi del CREA abbiamo registrato vitigni nuovi con tratti più “italiani” che potrebbero

20



favorirne il successo. Ovviamente tutti gli accorgimenti suggeriti per la viticoltura digitale o 4.0, con l'assistenza delle previsioni meteo e software che aiutano a gestire il vigneto sia per situazione idrica, fertilizzazione e controllo delle malattie sono diventati indispensabili per una viticoltura di successo.

D- Lei è un esperto di ricerca nei campi della genetica, genomica, ecc. Che ruolo possono avere le TEA?

Quando saranno disponibili, che non è domani, saranno enormemente utili. Si deve però considerare più di un aspetto: legislativo, tecnico e biologico. Legislativo, perché attualmente sono inclusi (ingiustamente, ma il tempo risolverà) tra gli OGM, necessitiamo di leggi dedicate (la legge che regola gli OGM è del 2001, la scoperta delle tecnologie TEA è del 2014). Tecnico, perché ad oggi sono poche le varietà testate, alcune di quelle testate non danno alcun risultato utile, e necessitano studi appositi. Lo Chardonnay è facile da coltivare in vitro, la Glera è un osso duro, il Pinot nero una via di mezzo. Ogni varietà necessiterà una dedizione specifica. Ci vorrà tempo. Infine l'aspetto biologico: i geni sui quali intervenire, al momento, sono ancora pochi, perché a differenza del miglioramento genetico tradizionale le TEA necessitano la precisione assoluta, di conoscere esattamente su gene sul quale intervenire. Sono potenti ma anche limitate perché o hai esattamente la sequenza del gene interessato o non puoi fare assolutamente niente.

D- Di queste tecniche potrebbero avvalersene anche le coltivazioni biologiche?

Così come i vitigni resistenti proprio le colture biologiche potrebbero

beneficiarne enormemente. Avere piante che si difendono da sole è il massimo per chi non vuole usare fitofarmaci, funziona meglio che qualsiasi altra cosa. Tuttavia, esiste una preclusione ideologica che ostacola la loro applicazione in viticoltura biologica ovvero il rifiuto a priori di qualsiasi intervento umano sulla "natura" come se ciò che coltiviamo fossero le piante dei Giardini dell'Eden e non il frutto di selezione e miglioramento genetico dei nostri padri. Una visione ideologica che non condivido, mi auguro che certe scelte a priori siano riviste, per il bene di tutti, la Scienza non è il male assoluto, anzi.

D- Quali azioni dovrebbero fare i viticoltori locali per valorizzare le loro produzioni che spesso hanno una produzione limitata?

Sul clima e sulla fertilità del suolo nonché sulla vocazionalità di un territorio si può fare ben poco. Certo il massimo delle applicazioni tecnologiche e scientifiche aiutano, quindi seguirei i consigli che ho dato sopra. Poi vale anche la considerazione che ogni azienda, pendenza, esposizione, terreno necessita di una analisi dedicata e specifica. Recentemente parlando con un collega Agronomo, si ragionava sul fatto che l'agronomia sia sottovalutata, mentre il supporto dello specialista in realtà non finirà mai, per quante tecnologie e sperimentazioni si possano fare la cultura della materia è essenziale. In troppi si improvvisano agricoltori, ma la Laurea che abbiamo noi Agronomi ha un senso, l'agricoltura non è un hobby, almeno quella che va oltre l'orticello sotto casa è una cosa seria, basta ricordarselo.

E.C.

COMMISSARIO ALL'AGRICOLTURA: CHRISTOPHE HANSEN

21

Dimostrando grande conoscenza della materia, abilissime doti politiche e conoscenza delle lingue, Christophe Hansen è stato promosso a pieni voti dalla COMAGRI e nel suo incontro sia con la Commissione agricoltura che con le altre, ha toccato numerosi temi di vitale importanza per la sopravvivenza del settore agricolo.

Secondo Hansen c'è bisogno di una politica agricola con un budget forte, che non potrà decidere da sola, ma che ha bisogno di sostegno, di strumenti finanziari, del Fondo per una Transizione giusta e dal Fondo per il Ripristino della natura. Una politica agricola che difenda il reddito degli agricoltori, con finanziamenti agli agricoltori attivi. Il Commissario Hansen ha parlato della creazione di un sistema di valutazione per aiutare gli agricoltori a soddisfare i requisiti

di sostenibilità riducendo la burocrazia, e ha evidenziato il ruolo della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) nel finanziare la transizione ecologica, con particolare attenzione ai giovani e alle



donne in agricoltura. Ha inoltre menzionato la necessità di semplificare le normative e di ridurre il carico burocratico per gli agricoltori, soprattutto per le piccole aziende agricole.

Hansen ha inoltre dichiarato il suo impegno per una revisione dell'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) e l'implementazione di misure per rafforzare le Organizzazioni di Produttori (OP), promettendo di essere un "commissario sul campo", visitando regolarmente imprese agricole in diversi Stati membri per affrontare direttamente i problemi degli agricoltori.

"Auguri di buon lavoro a Christophe Hansen", così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti che ha aggiunto: "Bene i riferimenti alla sburocratizzazione delle norme, al sostegno del reddito agricolo e all'impegno per il rafforzamento della

competitività attraverso investimenti in ricerca e innovazione, promuovendo anche il carbon farming e il biocontrollo. Fondamentale il suo impegno per un forte bilancio a favore dell'agricoltura".

CONVEGNO REGIONALE ANPA VENETO:

“SIAMO I CUSTODI DELL’AMBIENTE”

Alberto De Togni



Paolo Ferrarese



22

Grande partecipazione al **convegno regionale dell’Anpa**, l’Associazione nazionale pensionati di **Confagricoltura**, che si è svolto alla Dogana Veneta di Lazise (Verona), con oltre duecento agricoltori arrivati da tutte le province del Veneto. Il tema di quest’anno era il rapporto tra agricoltura e ambiente, come sintetizzato dal titolo “Amiamo il nostro pianeta, amiamo la nostra terra”, con focus sulle tematiche della sostenibilità e sulle normative riguardanti la salvaguardia dell’ecosistema, come la legge 24/2024 che promuove la figura dell’agricoltore a custode dell’ambiente.

A fare gli onori di casa il presidente di **Confagricoltura Verona**, **Alberto De Togni** e la presidente provinciale di Anpa, **Graziana Patuzzo**: “L’agricoltura moderna è molto attenta agli aspetti legati all’impatto ambientale – ha detto De Togni – e siamo soddisfatti che l’agricoltore sia stato riconosciuto come il custode del territorio e dell’ambiente. Questa opera che l’imprenditore svolge a favore di tutta la comunità andrebbe, tuttavia, riconosciuta anche dal punto di vista economico, perché se ci viene dato il compito di conservare la biodiversità

è giusto che ci sia un incentivo da parte della società”.

Paolo Ferrarese, vicepresidente di **Confagricoltura Veneto**, ha sottolineato che l’agricoltore si occupa da sempre di ambiente, “anche se ci sono molte associazioni ambientaliste che vogliono insegnarci come fare il nostro lavoro, facendolo dal divano. Loro occupano le pagine dei giornali, mentre noi riempiamo gli scaffali della grande distribuzione. Anche la politica Ue ci pone dei limiti inaccettabili, non consentendoci l’utilizzo delle nuove tecniche che sono indispensabili per diminuire fitofarmaci e fertilizzanti”.

Sul tema è intervenuta Maddalena Pasqua di Bisceglie, titolare dell’azienda agricola Musella, che ha raccontato la sua esperienza di agricoltura biodinamica, mentre **Ilaria Marconcini**, docente di filosofia, ha illustrato la legge che ha introdotto l’insegnamento trasversale dell’educazione civica, che punta a rafforzare il rispetto delle persone, degli animali e della natura.

Sergio Nucibella, presidente regionale di **Anpa**, che in Veneto conta novemila associati, ha parlato invece delle problematiche degli agricoltori anziani, che continuano a lavorare anche dopo la pensione. “L’allungamento dell’attività fa sì che ci siano tre generazioni in azienda: nonno, figli e nipoti – ha spiegato –. Un legame importante, per abbinare tradizione e innovazione, con saperi che non vanno perduti. Ma gli

agricoltori anziani hanno molte necessità legate all’invecchiamento, alle quali stiamo cercando di dare risposta in collaborazione con il Cupla, il coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo.

Oltre a dare supporto per le pratiche amministrative, vorremmo istituire un servizio di trasporto sociale per portare gli anziani in ospedale, a fare visite mediche o altre incombenze, grazie al volontariato degli agricoltori. Ma importante è anche incentivare le iniziative di carattere culturale e ricreativo, per creare occasioni di socialità”. In chiusura i saluti di **Rodolfo Garbellini**, presidente nazionale Anpa, e l’intervento del segretario nazionale **Angelo Santori**, “I primi difensori dell’ambiente sono gli anziani – ha ribadito Santori -. Dove manca la presenza degli uomini, a cominciare dalla montagna, vediamo disastri. Gli anziani hanno lavorato nei campi, hanno mantenuto puliti prati e boschi, hanno fatto crescere l’agricoltura del nostro Paese, trasmettendo alle giovani generazioni i valori della terra e dell’agricoltura, che sono valori fondamentali, importantissimi per la famiglia e la società. Ma i nostri “vecchi” avrebbero diritto a ricevere ciò che hanno dato, a partire dai servizi sociali e sanitari, che stanno venendo meno, e alle pensioni che sono ridotte all’osso e non sufficienti a coprire i crescenti costi della vita. Su questo dovremo sempre più focalizzarci, facendo sentire forte la nostra voce”.

Sala convegno Anpa



CON L'AUMENTO TEMPERATURE ACQUE MARINE PIÙ VAPORE ACQUEO E INTENSIFICAZIONE PIOGGE

Mitigare i rischi iniziando con interventi a monte perché i problemi idraulici e geo-idrologici si moltiplicano a valle

Prof. Vincenzo D'Agostino, lei è ingegnere civile idraulico, Direttore del Dipartimento TESAF (Territorio e Sistemi Agro-Forestali) dell'Università di Padova ed esperto nelle tematiche inerenti alle sistemazioni idrauliche e la difesa del suolo. È autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali. Il cambiamento climatico sta accentuando sempre più le fasi di siccità e di piogge violente con rovinose precipitazioni.

D- Secondo lei, cosa c'è da aspettarsi per il prossimo futuro?

In futuro la tendenza delle precipitazioni potrebbe essere caratterizzata da un'alternanza sempre più marcata di periodi siccitosi e molto piovosi, come osservato anche negli ultimi due anni in Veneto e nel resto dell'Italia. Un elemento cruciale nell'analisi dei dati climatici futuri è l'estremizzazione di

entrambi i fenomeni, una variabile rilevante ma alquanto difficile da esaminare, poiché la risoluzione spaziale e temporale dei modelli di previsione climatica spesso genera scenari diversi. Un altro aspetto significativo da considerare, in un futuro ormai prossimo, è l'estrema localizzazione e persistenza degli eventi piovosi che potranno determinare anche notevoli differenze in termini quantitativi di pioggia solo spostandosi di pochi chilometri. Queste dinamiche potrebbero costringere molti territori a dover sopportare condizioni meteorologiche e climatiche mai sperimentate prima, impattando sulla loro sfera sociale, ambientale ed economica.

D- Che effetti ha l'aumento di un grado sul livello delle precipitazioni?

Parlerei di un aumento di un grado e mezzo rispetto al periodo preindustriale. Questo aumento comporta conseguenze diverse sulle precipitazioni a seconda delle aree, a causa di microclimi specifici determinati da variabili come la convergenza di venti, l'orografia



e la vicinanza alle coste. Con l'aumento delle temperature e del riscaldamento delle acque marine, l'elevato apporto di vapore acqueo prodotto causa un'intensificazione dei fenomeni piovosi, aumentando la quantità di pioggia precipitabile, 7% circa per ogni grado di incremento della temperatura, sia nel tempo che nello spazio. Ma l'aumento, ammettiamo, anche di un solo grado, non è mai spalmato in modo uniforme sul nostro pianeta, quindi è facile capire come i picchi di incremento in zone che si surriscaldano di più possa determinare fenomeni pluviometrici mai visti prima d'ora; ne stanno avvenendo parecchi, ad esempio, anche sulle nostre bellissime Dolomiti oltre che nella fascia prealpina del Veneto.

All'opposto, ma in maniera altrettanto preoccupante, gli effetti del cambiamento climatico tendono a incrementare la

frequenza e l'intensità dei fenomeni siccitosi a causa dell'aumento delle temperature e della maggiore radiazione solare che riducono l'umidità relativa e intensificano la perdita di vapore acqueo attraverso l'evapotraspirazione (ndr. le colture consumano più acqua). Questi effetti dipendono in gran parte dalle variazioni di temperatura e dalle dinamiche atmosferiche a livello regionale e locale.

D- Come Università avete compiuti degli studi, anche su dati ARPAV, sull'aumento delle precipitazioni nel Veneto?

Molti studi sulle precipitazioni sono stati attuati e altri sono attualmente in corso. In entrambi i casi, sono stati analizzati i dati storici delle stazioni meteorologiche della rete ARPAV, ma anche dati satellitari di diversa risoluzione spaziale, spesso utilizzando piattaforme che permettono di lavorare con una moltitudine di dataset climatici globali, accessibili principalmente a livello accademico.

In un lavoro di tesi di cui sono stato relatore, ad esempio, i dati di 25 stazioni ARPAV, con dataset significativi, sono stati analizzati per

verificare o meno la presenza di trend relativamente all'aumento di frequenza delle precipitazioni più intense. I risultati hanno mostrato trend significativi di incremento delle precipitazioni intense, anche se il fenomeno appare spazialmente disomogeneo. Come pure l'analisi dell'energia erosiva delle precipitazioni, svolta nell'ambito delle nostre ricerche del Centro Nazionale AGRITECH (PNRR) – task di lavoro TESAF portata avanti insieme al prof. Paolo Tarolli - ha dimostrato come per alcuni siti collinari e pedemontani coltivati a vite (molto spesso si tratta della varietà Glera dalla quale produciamo Prosecco) la tendenza è quella di divenire sempre più vulnerabili e di dare luogo a molteplici franamenti superficiali (per esempio nell'area del Comune di Valdobbiadene).

D- Quali sono le zone che hanno registrato un maggiore incremento?

Mappare zone maggiormente esposte ad un aumento delle precipitazioni è complesso, poiché sia i dati ARPAV sia quelli satellitari mostrano una variabilità che rende difficile individuare una tendenza netta. A causa di questa estrema variabilità occorre essere cauti prima di esprimere giudizi definitivi. Come già anticipato prima, dalle analisi effettuate le stazioni che hanno mostrato maggiore significatività relativamente all'incremento delle precipitazioni intense sono quelle ricadenti nella fascia pedemontana-collinare e montana. L'inclusione nelle analisi dei dati registrati nell'ultimo periodo e negli anni a venire, ci consentiranno di approfondire ulteriormente gli effetti del cambiamento climatico sulle precipitazioni della Regione. Per quanto riguarda la carenza di apporti idrici, le analisi sugli indici di aridità hanno evidenziato un passaggio da climi umidi e sub-umidi a condizioni più aride con trend statisticamente significativi, confermando che negli anni a venire saremmo chiamati a fronteggiare crisi idriche sempre più frequenti e prolungate accompagnate, in molti casi, da ondate di calore.

D- Stante l'aumento delle precipitazioni, ritiene che i sistemi di difesa idraulica di queste zone siano sufficienti? In caso contrario, cosa si dovrebbe fare per mettere in sicurezza queste aree?

Per l'aumento dei costi e per gli scarsi margini di guadagno le aree agricole di montagna e di collina più disagiate sono sempre più soggette ad abbandono. L'acqua scorre dalla montagna alla pianura e dalla pianura al mare. È evidente che, se non si interviene iniziando da monte, per effetto domino i problemi idraulici e geo-idrologici si moltiplicano a valle.

Dovremmo avviare una vera azione in controtendenza rispetto a quanto purtroppo sta accadendo. Fattori sociali, socio-economici e, non ultimi, culturali ci hanno portato ad una drastica riduzione delle azioni, specie quelle minute, di manutenzione idraulica, idraulico-agraria, idraulico-forestale del territorio. L'esigenza climatica ci pone invece una richiesta forte in direzione opposta, ovvero di aumentare e con decisione le azioni manutentive.

È facile trarre le conseguenze di quanto sia urgente invertire subito una rotta sbagliata e mettere in campo delle azioni di policy forti che incentivino gli interventi di cura e manutenzione del territorio (non occorre precisare manutenzione ordinaria o straordinaria, la manutenzione si fa dove serve qualunque essa sia). Vorrei anche che si cambiasse linguaggio, per migliorare la consapevolezza culturale sui rischi idraulici e idrologici. "Mettere in sicurezza" significa far passare il messaggio verso i cittadini che questa sicurezza può essere raggiunta e mantenuta.

Occorre un cambio di visione e mentalità. La sicurezza idraulica assoluta non esiste, ma può esistere invece una "mitigazione elevata/soddisfacente rispetto a determinati scenari più o meno eccezionali di evento alluvionale". Una volta divenuti consapevoli su quanto riusciamo a mitigare il pericolo idraulico, diverremo allora anche

resilienti rispetto a pericoli e rischi "residui" che, per vari motivi, non riusciamo/possiamo gestire.

Grandi passi sono stati fatti con le opere di laminazione in pianura per mitigare il pericolo idraulico nelle nostre città venete, ma bisogna ora risalire un po' più a monte con un'azione manutentiva convinta, diffusa e tecnicamente ben impostata e pianificata.

D- Quali interventi si potrebbero attuare per rendere i sistemi agricoli e forestali più resilienti al cambiamento climatico e atti alla mitigazione dei rischi idrogeologici?

In parte ho già anticipato la risposta enfatizzando la priorità degli interventi manutentivi. Vorrei ora aggiungere un altro concetto tecnico. Per rendere i sistemi agricoli e forestali più resilienti è necessario attuare e diffondere sul territorio una serie di buone pratiche che mirino a una gestione intelligente e sostenibile delle risorse. Questi interventi rientrano nell'ambito delle soluzioni basate sulla natura (Nature Based Solutions, NBS), ovvero infrastrutture che permettono di fronteggiare le problematiche derivanti dal rischio idrogeologico attraverso l'utilizzo, l'imitazione, e il ripristino di processi ed ecosistemi naturali.

Caratteristica importante per questi interventi è la multi-funzionalità, ovvero la loro capacità di fornire molteplici benefici. Un esempio sono i bacini di accumulo in ambito agricolo che permettono di mitigare il rischio idraulico durante gli eventi di pioggia intensa e di ridurre i danni da stress idrico durante i periodi di siccità. Al contempo, se correttamente progettati, gli invasi possono fornire ulteriori servizi ecosistemici come il miglioramento della biodiversità o lo sviluppo di attività turistico-ricreative.

Per diffondere questi interventi sul territorio il coinvolgimento della comunità e lo sviluppo di adeguate politiche di governance sono elementi chiave. Come pure importanti sono le attività di formazione e sensibilizzazione per mostrare ad agricoltori e comunità locali le azioni che possono mettere in atto per aumentare la resilienza del territorio. Tali azioni devono essere accompagnate da adeguati strumenti normativi e politiche di supporto che facilitino l'adozione di questa tipologia di soluzioni.

Complementando queste tipologie di intervento, è comunque fondamentale proseguire con la realizzazione e manutenzione di interventi sulla rete idrografica principale e minore (p.e. torrenti collinari e montani) al fine di fronteggiare le piene e 'mitigare' i rischi associati ai fenomeni di alluvione. Nei bacini montani, ad esempio, le NBS sono rappresentate dalle opere di ingegneria naturalistica utilizzate per consolidare le frane (su versanti e sponde dei corsi d'acqua); queste si possono combinare con la gestione oculata dei boschi di protezione e, in generale, di tutti i boschi.

Con l'utilizzo corretto della risorsa legno si possono ottimamente compenetrare funzione produttiva e funzione protettiva della foresta attraverso il rispetto di protocolli di certificazione della filiera foresta-legno già ben consolidati in ambito italiano (PEFC Italia) e internazionale (FSC).

La sistemazione/gestione forestale estensiva deve poi agire sinergicamente con le opere di consolidamento dell'alveo tradizionali come le briglie (piccole traverse per ridurre la pendenza del corso d'acqua). Per queste ultime le nostre conoscenze scientifiche rendono ormai possibile una progettazione armonica, rispettosa dell'idro-ecologia e della dinamica dei sedimenti del corso d'acqua e, non ultimo, anche paesaggisticamente gradevole.

Su questo tema ho portato ad esempio avanti l'idea di "ricostruzione morfologica" dei torrenti con l'utilizzo di opere in massi e di una gestione e manutenzione sostenibile e selettiva (ma non esitante) della vegetazione ripariale, specie se rigida; ...mi accorgo di essere tornato a parlare di "manutenzione", con questa parola mi piace forse chiudere questa intervista!

E.C.

CONFAGRICOLTURA HA PORTATO 16 AMBASCIATE A CONOSCERE L'AGRICOLTURA DEL VENETO

A Montegalda convegno finale sulla multifunzionalità: la parola-chiave per un settore che coniuga eccellenze agricole e ricettività agrituristica

Sedici funzionari di ambasciate, tredici nazionalità da quattro continenti: queste le caratteristiche della delegazione del gruppo Oscar (Ordine speciale dei consiglieri agricoli a Roma) che hanno visitato alcune importanti realtà agricole del Veneto, in un tour didattico-educativo organizzato da Confagricoltura, Confagricoltura Veneto e Agriturist.

A Borgo Feriani, a Colzè di Montegalda (Vicenza), si è tenuto il convegno conclusivo, dal titolo "Multifunzionalità dell'agricoltura veneta", aperto dai saluti di **Giordano Emo Capodilista**, vicepresidente di Confagricoltura, di **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto, di **Juan Prieto Gomez**, presidente di Oscar e proseguito con gli interventi di **Federico Caner**, assessore all'agricoltura e al turismo della Regione Veneto, di **Renzo Rossetto** (Veneto Agricoltura), di **Simona Raso** (Agriturist) e di **Michele Conte** (Azienda Agricola La Fagiana).

"Sono assessore all'agricoltura e al turismo perché in Veneto crediamo fortemente nella compenetrazione di queste attività e nella multifunzionalità del settore primario – ha dichiarato l'assessore **Caner** -. Oltre alla produzione agricola, gli agriturismi forniscono molti servizi, anche sociali e didattici, con un alto tasso di inclusività dei lavoratori più fragili. Abbiamo oltre 400 prodotti agricoli tradizionali riconosciuti dal ministero, siamo la prima regione in Italia per il turismo e tra le prime per l'agricoltura. La sostenibilità ambientale deve però andare di pari passo con la sostenibilità economica. Il Veneto investe tanto in innovazione tecnologica e scientifica e questo va riconosciuto".

"Confagricoltura è in prima linea per mantenere e consolidare i rapporti con le Ambasciate estere a Roma, anche attraverso la proficua collaborazione con il Gruppo Oscar. Si tratta di una relazione fondamentale per conoscere reciprocamente le produzioni e le normative che riguardano il settore primario", ha affermato **Emo Capodilista**.

Ha aggiunto **Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Veneto**: "Il Veneto può vantare una grande biodiversità e quindi un'ampia e variegata produzione. Cambiamenti climatici, volatilità dei prezzi delle *commodities* e instabilità geopolitica globale mettono a dura

prova gli agricoltori. Questo non possiamo dimenticarlo".

La relazione di Renzo Rossetto di Veneto Agricoltura ha messo in luce alcuni dati importanti per inquadrare la multifunzionalità dell'agricoltura veneta. "Il fatturato medio delle aziende agricole in Italia è pari a 49mila euro; quello delle aziende agrituristiche si attesta a 109mila euro, secondo i dati Ismea con Rete rurale. Il Veneto spicca a livello nazionale per l'acquacoltura e la produzione di mangimi finalizzata agli allevamenti. Il valore della produzione agricola regionale si attesta a poco meno di 8 miliardi di euro, nonostante la diminuzione nel numero di aziende agricole (una tendenza confermata a livello nazionale). – ha spiegato **Rossetto** – Le esportazioni sono in continua crescita, soprattutto grazie alla produzione vitivinicola (il vino veneto contribuisce per il 36% al totale dell'export di vino nazionale). A livello di superfici, le tre produzioni più diffuse sono: cereali, colture industriali e foraggio. In termini di valore, incidono maggiormente vino e allevamenti (avicoli in primis). Riguardo alle attività connesse, primeggiano: agriturismi, attività di servizio e agroenergie. Gli agriturismi sono in continua crescita: attestandosi a poco meno di 1600 sono, negli ultimi 20 anni, quasi raddoppiati. Il Veneto, inoltre, è la prima regione per numero di fattorie didattiche".

Il gruppo Oscar ha visitato una serie di aziende agricole associate a Confagricoltura, Agriturist (associazione degli agriturismi di Confagricoltura) e Api (Associazione piscicoltori italiani) delle province di Padova e Treviso: Caviar Giaveri, a Breda di Piave in provincia di Treviso, che produce caviale in possedimenti ittici di proprietà protetti e controllati, con moderne tecnologie di acquacoltura; azienda agricola Conte Emo Capodilista, a Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, che produce vini di alta qualità apprezzati in tutto il mondo e offre anche ospitalità agrituristica; società agricola Rendena San Michele, a Gazzo Padovano, allevamento di una speciale razza di montagna (Rendena) che produce una piccola quantità di latte, ma di elevata qualità, e la Cooperativa latteria sociale, sempre a Gazzo Padovano.

25



Uova, obbligo Ue di timbratura nel luogo di produzione

Barbetta, presidente sezione avicola di Confagricoltura Veneto: “Un passo avanti nella tutela dei consumatori e del prodotto italiano, garanzia di tracciabilità”

“La timbratura delle uova nel luogo di produzione rappresenta un passo avanti nella tutela dei consumatori e del prodotto italiano”. Ne è convinto **Michele Barbetta**, produttore di uova nella provincia di **Padova** e presidente della Sezione avicola di **Confagricoltura Veneto**, dopo che la Conferenza delle Regioni ha raggiunto l'intesa sul decreto che recepisce la disposizione dell'Unione europea, che prevede l'obbligo di stampigliatura delle uova nell'allevamento in cui vengono prodotte, pur ammettendo delle deroghe per un anno.

“**Riconosciamo alla Regione Veneto**, e in particolare all'assessore all'Agricoltura Federico Caner, l'attenzione posta al problema della tracciabilità del prodotto e, quindi, al corretto recepimento della norma Ue. Come detto, con la timbratura nel luogo di produzione si garantisce il consumatore sull'origine delle uova e di valorizzare l'attività, seria e professionale, degli allevatori italiani”, sottolinea Barbetta.

Nella sostanza, la disposizione approvata dalla Conferenza Stato Regioni, nel recepire la norma Ue, esclude per un anno (fino al 30 novembre 2025) dall'obbligo di timbratura nel luogo di produzione i piccoli allevamenti con meno di 50 galline e gli allevamenti con un proprio centro d'imballaggio. Inoltre sono esentati, ma solo per un anno al fine di potersi adeguare, gli allevamenti che attualmente cedono tutta la produzione ad un centro d'imballaggio.

Secondo i dati Ismea, il principale Paese europeo produttore



di uova resta la Francia, con una quota del 14% e una produzione tendenzialmente in crescita, considerato l'incremento del 12% delle galline ovaiole allevate nell'ultimo anno. **Al quarto posto**, dopo Germania e Spagna, si piazza **l'Italia**, con 2.800 allevamenti professionali di galline ovaiole e oltre 41,5 milioni di capi, di cui circa 37 milioni in fase di deposizione. La modalità di allevamento più diffusa è quella a terra, che interessa il 54% dei capi totali; il 36% delle galline è invece allevato in gabbie arricchite e il 10% vive all'aperto.

Più della metà della produzione di uova è concentrata nel Nord Italia, con il **Veneto** in testa alla classifica, seguito da Lombardia ed Emilia Romagna. La produzione veneta di uova, secondo i dati 2023 di Veneto Agricoltura, è risultata in leggero aumento (+0,7%), superando di poco i **2 miliardi di**

pezzi, mentre quella nazionale è rimasta stabile (+0,1%) con 12,7 miliardi di pezzi, confermando la quota veneta al 15,8%.

Le uova sono un alimento sempre più apprezzato dagli italiani, che ne consumano in media 215 a testa all'anno. Il 2023 ha visto un rialzo dei prezzi al consumo pari al 9,8%: nonostante questo c'è stato un discreto aumento dei consumi domestici (+4,5%). Grazie alla tenuta produttiva e alla quasi completa autosufficienza, si è assistito a una riduzione delle importazioni del 23,8% per quelle in guscio e del 13,4% per le sgusciate (per lo più destinati all'industria), riducendo anche il saldo negativo per il buon aumento dell'export delle uova sgusciate (+40,9%).

26

Vendemmia difficile in Veneto, meno Amarone ma di qualità

Leggero calo per il Prosecco: i produttori hanno anticipato la vendemmia per salvaguardare la freschezza tipica dello spumante trevigiano

Vendemmia difficile quest'anno, in Veneto, a causa delle condizioni meteo avverse. Ma alla fine tutto è andato bene grazie alla perizia dei viticoltori, che hanno messo in atto misure idonee a salvaguardare il prodotto.

“È stata una vendemmia faticosissima -, spiega **Christian Marchesini**, presidente dei viticoltori di **Confagricoltura Veneto** e del Consorzio di tutela vini Valpolicella -. Le condizioni climatiche sono state estremamente difficili: piogge incessanti in primavera, temperature torride in luglio e agosto, ancora precipitazioni abbondanti in settembre. Abbiamo perso molte giornate di lavoro, ma, nonostante le criticità affrontate, possiamo dire che la vendemmia è in linea con lo scorso anno, come quantità prodotte. Tuttavia, per quanto riguarda le uve a riposo, prevediamo una riduzione del 30 per cento decisa dal Consorzio di tutela Valpolicella per garantire l'elevato standard qualitativo. Quest'anno avremo meno Amarone, quindi, ma questo ci permetterà di mantenere una qualità molto alta”.

Franco Adami, presidente dei viticoltori di Confagricoltura

Treviso, spiega invece l'andamento del Prosecco, in particolare per la docg Conegliano Valdobbiadene: “La vendemmia è andata bene, grazie anche alle competenze e all'esperienza dei produttori che sono stati molto bravi a contenere qualsiasi tipo di problema nel vigneto, in un'annata che è stata molto piovosa fino ai primi di luglio. Ciò che ci ha veramente preoccupato sono state le punte di calore notturne, che in fase di maturazione non sono mai viste bene, durate fino a dieci giorni prima della vendemmia. Abbiamo, dunque, deciso tutti di anticipare la raccolta, una scelta che si è rivelata azzeccata in quanto siamo riusciti a garantire la freschezza che è tipica del Conegliano Valdobbiadene Prosecco superiore. In definitiva, si prospetta un'annata buona, dato che l'uva era sana, anche se con una quantità leggermente inferiore del 3-4%. È, chiaramente, solo una stima: i dati precisi li avremo nel prossimo gennaio, quando Avepa, l'agenzia regionale per i pagamenti che si occupa anche della gestione dello schedario viticolo veneto, fornirà i dati dell'effettiva produzione”.

Crollo cereali, agricoltori veneti allo stremo

La drammatica situazione dei produttori anche per quanto riguarda bietole e soia
Rese in calo per il clima ostile e i mercati penalizzano la produzione nazionale



Chiara Dossi

“Situazione sempre più grave e preoccupante nel settore dei seminativi. Le coltivazioni di grano, orzo, mais, girasole, soia, bietole sono sempre più in crisi a causa dei cambiamenti climatici che incidono negativamente sulle rese e sulla qualità delle produzioni, del mercato che non premia la merce nazionale, dell'inesorabile rialzo dei costi dei mezzi tecnici, del calo dei sostegni Ue che non ripagano nemmeno gli oneri dovuti ai vincoli imposti e alla burocrazia”. È il grido di allarme, unanime e sconsolato, dei rappresentanti di settore di **Confagricoltura Veneto**: **Chiara Dossi** della provincia di Rovigo, **Carlo Pasti** della provincia di Venezia, **Paolo Baretta** e **Giuliano Bonfante** della provincia di Padova, che si sono riuniti per fare il punto sulla campagna agraria che si sta concludendo. L'11 novembre, che tradizionalmente conclude la stagione, dovrebbe il momento della soddisfazione per aver portato a termine un anno di lavoro. Invece, per i produttori di cereali e di colture



Paolo Baretta

industriali, è diventato il momento triste in cui si fa la conta delle perdite: “Quest'anno è un vero e proprio disastro, dal quale non sappiamo come uscire. Una minaccia concreta per la tenuta delle nostre aziende agricole”, dicono gli esponenti dell'associazione agricola.

Il grano, sia tenero che duro, nella nostra regione ha registrato un calo delle rese del 25% e una qualità mediocre per l'eccesso di piogge del periodo primaverile. Se i raccolti di mais precoce sono andati abbastanza bene, quelli delle varietà più tardive hanno risentito negativamente delle alte temperature del mese di agosto e di settembre. **La soia presenta rese molto variabili**, dai 25 ai 50 quintali per ettaro. La si sta raccogliendo con difficoltà per le incessanti piogge del mese di novembre, che hanno provocato un aumento consistente dello scarto e delle impurità. **Delle bietole meglio non parlare**: un anno con una resa media di saccarosio inferiore a 60 quintali per ettaro non si era mai visto prima. Tutto ciò al netto delle produzioni di quei territori che sono stati soggetti ad allagamenti e grandinate, produzioni in qualche caso perse per intero e che, purtroppo, non troveranno ristoro.

“Una tale situazione produttiva, unitamente ad una situazione di mercato ostile e all'aumento incessante dei costi colturali, sta generando perdite nei bilanci delle aziende agricole e l'azzeramento del reddito degli agricoltori”, precisa Bonfante.

Aggiunge Chiara Dossi: “Il divieto in Italia e in Europa di utilizzo delle tecnologie per il miglioramento genetico, utilizzate da altri Paesi concorrenti, sta dimostrando quanto le scelte ideologiche siano negative per l'economia e, ora dobbiamo aggiungere, anche per la sicurezza alimentare”. E ricorda che “le produzioni di soia e mais Ogm importate vengono addirittura preferite dall'industria mangimistica rispetto alle produzioni nazionali. È quindi evidente che se vogliamo affrontare seriamente il problema della crisi produttiva delle nostre campagne, dato che a livello Ue in dieci anni abbiamo perso circa il 10% di produzione di cereali e soia, è necessario imporre un'accelerazione formidabile alla ricerca e all'innovazione”.

“Il cosiddetto Granaio Italia, cioè l'obbligo di registrazione delle produzioni che entrerà in vigore da gennaio 2025, non risolverà il problema della scarsa valorizzazione del prodotto italia-



Giuliano Bonfante

no”, dice convinto **Paolo Baretta**, responsabile della Sezione Oleoproteaginose, sottolineando che “ulteriore burocrazia genera solo ulteriori costi e che, invece, servirebbero maggiori controlli sulle importazioni e, soprattutto, maggiore trasparenza nel mercato interno per evitare il rischio, più concreto che mai, che pochi operatori commerciali condizionino gli scambi delle merci a discapito dei produttori”.

Chiosa Carlo Pasti, rappresentante del settore bieticolo, particolarmente segnato da questa campagna: “In una situazione così difficile per le aziende agricole, il dimezzamento degli aiuti della Pac per il comparto dei seminativi, accompagnato a vincoli insostenibili come le rotazioni obbligatorie e gli incentivi per gli incolti, sta aggravando l'impatto”.

Secondo Confagricoltura Veneto con questa annata agraria sono emersi in modo evidente i problemi profondi e le anomalie strutturali che impediscono all'agricoltura italiana ed europea di evolvere e di competere. Per superare questa crisi è necessario un forte cambio di visione, una vera e propria una rivoluzione culturale sulla quale basare la futura Politica agricola europea. Per arrestare questo triste declino produttivo, che sta letteralmente portando alla morte le nostre aziende, urge aprire le porte all'innovazione, conciliare in modo ragionevole produzione e sostenibilità ambientale, e infine cambiare le regole commerciali, perché quelle attuali stanno penalizzando e non aiutando la produzione agricola italiana. “Sarebbe opportuno che le istituzioni nazionali ed europee, tutti gli attori della filiera e anche i nostri concittadini-consumatori comprendessero la particolare gravità della situazione”, auspicano i rappresentanti di Confagricoltura Veneto.

KIWI, BUONO IL MERCATO

ma superfici ancora in calo

Calano ancora le superfici investite a kiwi in Veneto, dato che nel 2023 si registra un calo del 7 per cento: da 2.950 ettari si è scesi a 2.726. La motivazione degli espianti è dovuta alla moria di piante che da anni affligge il territorio, e che anche nel 2023 ha falciato le produzioni. Di qui il decreto approvato nei giorni scorsi dal ministero dell'Agricoltura per sostenere le imprese agricole che, nel corso del 2023, abbiano subito danni superiori al 30 per cento a carico delle coltivazioni di kiwi.

Sottolinea **Francesca Aldegheri**, presidente dei frutticoltori di **Confagricoltura Veneto**: La qualità quest'anno è buona, perché, grazie alle abbondanti precipitazioni, i frutti presentano un'ottima pezzatura e un'elevata qualità. Questo fa sì che, anche dal punto di vista del mercato, l'interesse ci sia, con richieste da parte dei commercianti e prezzi che si profilano molto buoni, in linea con le passate stagioni, sia per il kiwi verde, che per il giallo e il rosso, che è un prodotto di nicchia. Il problema della provincia veronese, come per tutto il Veneto, è dal punto di vista produttivo, perché tra moria delle piante e batteriosi risulta



sempre più difficile fare quantità. A questo dobbiamo aggiungere le gelate primaverili, sempre più frequenti, che anche quest'anno hanno causato danni. Le rese si stanno sempre più abbassando, ed è probabilmente questo il motivo per cui molti agricoltori decidono di espiantare. Difficile anche prendersi il rischio di fare nuovi impianti, che sono molto costosi in quanto necessitano di rete antigrandine e di sistemi di irrigazione a goccia, se non c'è la certezza che le piante sopravvivano. Purtroppo gli studi sulla moria del kiwi effettuati in questi anni non hanno portato a soluzioni. È certo che il clima della Pianura Padana non aiuta. I problemi, infatti, sembrano meno presenti

in aree come il Sud Italia o la Grecia, forse grazie al clima più secco". **Secondo i dati di Veneto Agricoltura** gli impianti di actinidia sono situati per il 76% circa nella provincia di **Verona** (2.075 ettari, -6,5% rispetto al 2022), seguita da **Treviso** (300 ettari, -11,8%) e **Rovigo** (183 ettari, -5,7%). La produzione raccolta di kiwi in Veneto nel 2023 è stata di 30.664 tonnellate (-41,8% rispetto al 2022) e, quindi, su livelli produttivi molto inferiori agli standard tipici dell'actinidia.

28

PERE, IN VENETO la cimice asiatica colpisce ancora

Danni importanti per i produttori di Verona, Rovigo, Padova e Venezia

Continua il calo delle superfici coltivate: -12 per cento nel 2023

La cimice asiatica colpisce ancora, e a farne le spese in Veneto sono le pere. Quantità buona, quest'anno, per i produttori, che si trovano principalmente a Verona e Rovigo, e in maniera più marginale a Padova e Venezia, ma è la qualità ad essere compromessa a causa delle punture dell'insetto, con il risultato che gran parte del raccolto è destinato ad essere trasformato dall'industria in marmellate e succhi. "Dispiace per la produzione di pere, perché quest'anno la quantità è andata bene dal punto di vista quantitativo, perché la merce c'era in quasi tutte le varietà - - sottolinea **Francesca Aldegheri**, presidente del settore frutticolo di **Confagricoltura Veneto** -. Purtroppo il problema della cimice asiatica vede un miglioramento per altri tipi di frutta, come le mele, ma per le pere no. Le reti, i trattamenti specifici e altri accorgimenti non sono serviti a molto, perché l'insetto aggredisce i frutteti, causando danni molto importanti. Il prodotto, di conseguenza, difficilmente riesce ad essere venduto come fresco, e viene dunque destinato all'industria. Il risultato è una perdita economica, perché i prezzi spuntati sono molto bassi. E quest'anno il mercato non è stato ingeneroso, perché il prodotto fresco è stato remunerato bene. Peccato che pochi siano riusciti ad avere frutti perfetti per la commercializzazione nei negozi di ortofrutta e nei supermercati".

Il risultato è che la coltivazione del frutto diventa sempre meno appetibile, come dimostrano i dati di Veneto Agricoltura. Anche nel 2023 continua la discesa delle superfici, con 1.820 ettari totali e la perdita dell'11,9% rispetto all'anno precedente. **Verona mantiene il primato della produzione** con 970 ettari e il 54% degli impianti, pur registrando un calo del 10,6%. Segue **Rovigo che soffre ancora**

di più con un decremento del 16,8 per cento e 485 ettari rimasti. Emorragia ancora più consistente a **Padova** (220 ettari, -17,9%) e **Venezia** (75 ettari, -21,1%).

Il ministero dell'Agricoltura, nel tentativo di salvare una coltivazione storica per l'Italia, ha approvato un decreto per il sostegno della pera, coinvolta in una grave crisi produttiva causata anche da eventi climatici come siccità, alluvioni e gelate. Agli aiuti potranno accedere le imprese agricole che abbiano registrato nel 2024 un decremento superiore al 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno 2022. "Ben vengano gli aiuti al settore, ma i valori assegnati potrebbero non essere sufficienti per sostenere il mantenimento di una coltivazione sempre più difficoltosa da portare avanti - chiarisce Aldegheri -. In Emilia Romagna stanno estirpando alla grande, anche a causa dei problemi aggiunti della maculatura bruna e dell'alternaria, ma pure nel nostro areale le superfici coltivate a pera sono in costante calo, perché è diventato difficile salvaguardare il prodotto. E siccome da anni non si riesce a fare reddito, tra cimice, gelate e siccità, tanti decidono di chiudere con i frutteti e cambiare coltura".



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

VENEZIA

MAISCOLTORI CONA:

causa meteo avverso, perso il 30% del frumento e il 25% del mais

Presidente Salvan



Nel 2024, anche se le semine del frumento sono state regolari, si è tuttavia registrata una produzione sotto la norma: la perdita si è attestata al 25% per il mais e al 30% per il frumento, a causa di fenomeni meteo avversi. “Nella nostra area la produzione media per il frumento si aggira sui 75 quintali/ettaro prodotto secco, mentre quella del mais si aggira a circa 120 quintali/ettaro prodotto secco – spiega **Antonio Salvan, presidente consorzio maiscoltori di Cona-**. Per il 2024 le produzioni si sono attestate a 50/55 quintali/ettaro prodotto secco per il frumento e a circa 100 quintali/ettaro prodotto secco per il mais, a soffrire maggiormente è stata l'area interna rispetto a quella litoranea”.

Per Salvan le perdite si sono verificate, a seguito dell'**andamento meteo stagionale** che ha reso difficili le cure colturali, durante l'inverno e la primavera a causa dei fenomeni climatici avversi – continua Salvan -. Nello specifico si è registrata una prolungata

siccità invernale e poi, a primavera, precipitazioni molto intense con vere e proprie bombe d'acqua che hanno procurato un ritardo di un mese per le semine, riducendo quindi il periodo di presenza in campo dei cereali; durante l'estate inoltre le temperature troppo elevate hanno facilitato l'insorgenza delle micotossine sul mais e hanno reso più complessa l'impollinazione della soia. Si calcola che circa il 10% del mais prodotto sarà declassato a causa degli effetti delle micotossine e sarà perciò destinato ad uso energetico, questo ovviamente rappresenta un danno per l'agricoltore in quanto il prezzo viene di molto penalizzato. Per quanto riguarda la soia, gli aborti florali, per l'andamento climatico caratterizzato da temperature troppe elevate, hanno inciso maggiormente su quelle varietà che fiorivano in coincidenza dei picchi di calore. Tutti questi fenomeni hanno portato ad una produzione inferiore alla media degli ultimi anni sia per il mais che per la soia.”

Il Consorzio maiscoltori di Cona, fondato nel 1965 dagli agricoltori per gli agricoltori, comprende attualmente **mille aziende associate** ed ha scopo mutualistico, perché non fa né utili né perdite e il bilancio si chiude a zero: tolte le spese, si redistribuisce tutto il ricavo tra i soci. L'attività prevalente del consorzio è relativa alla raccolta, essiccazione, conservazione e commercializzazione prevalentemente di mais, frumento e soia.

“Nel **luglio scorso** abbiamo **liquidato ai soci i ricavi relativi al raccolto del 2023** per un volume totale delle vendite dei prodotti pari **7.538.814 di euro** – aggiunge **Salvan**. - Il consorzio vende i cereali prodotti alle industrie mangimistiche italiane. Le vendite sono programmate seguendo l'andamento dei mercati e frazionate mensilmente per poter garantire un ricavo medio annuo, evitando speculazioni.”

Non mancano però le preoccupazioni come sottolinea **Stefano Tromboni, presidente di Confagricoltura Venezia**: “Per le aziende cerealicole la PAC (Politica Agricola Comune) sta influenzando in maniera molto negativa sulle attività agricole, sia per le difficoltà di attuare le rotazioni delle colture richieste, sia per la riduzione dei premi che arrivano con ritardi e decurtazioni inammissibili. Un altro problema è quello rappresentato dall'impoverimento del numero dei mezzi tecnici necessari alle coltivazioni che costringe le aziende a cercare nuovi prodotti sempre più costosi.”

“Dal governo centrale e regionale ci aspettiamo che siano chiari nel dirci se intendono che l’agricoltura delle aziende cerealicole continui la sua attività o se stanno facendo di tutto per farci chiudere – rincara Salvan -. E ciò a fronte del fatto che possiamo rassicurare ampiamente i consumatori che la normativa italiana è una delle più attente alla salute pubblica e alla qualità e prevede controlli molto seri e precisi, che noi rispettiamo in pieno. Lo stesso non può dirsi per i prodotti provenienti da altri paesi, perciò raccomandiamo di verificare e di informarsi da fonti serie.”

“Il nostro impegno è massimo anche rispetto alla tutela dell’ambiente – conclude Salvan -. Siamo consapevoli che l’acqua è un elemento indispensabile per una moderna agricoltura, ma va utilizzata con parsimonia e applicando metodi di irrigazione che privilegino l’utilizzo attento e a bassi volumi; vedi per gli impianti a goccia e in bassa pressione. Al tempo stesso però rileviamo che è indispensabile adeguare le strutture della rete idraulica alle nuove esigenze con possibilità di interconnessione tra i bacini idraulici e contenendo la risorsa idrica sul territorio prima dell’allontanamento a mare. Il nostro impegno è quello di ottimizzare i consumi aderendo ai bandi



pubblici per abbattere i costi di energia elettrica e di informare i soci assieme alle associazioni di categoria sulle varie opportunità per le singole aziende.”

BELLUNO

Donazzolo:

“L’Europa pensa solo alla pianura”

30

Si è parlato di agricoltura di montagna nella Birreria Pedavena a Pedavena (Belluno), nell’incontro organizzato da **Confagricoltura Belluno** a margine dell’assemblea annuale. Confermato il presidente **Diego Donazzolo**, che sarà di nuovo affiancato dai vicepresidenti **Enzo Guarnieri** (viticoltura), **Giulia Frigimelica** (giovani e zootecnia) e dalla new entry **Francesco Montagnese** (floricoltura).

All’incontro, che ha affrontato il tema delle criticità e delle prospettive future dell’agricoltura montana, hanno preso parte il senatore **Luca de Carlo**, presidente della IX commissione del Senato; **Silvia Cestaro**, consigliera regionale del Veneto; **Antonio Bortoli**, direttore generale di Lattebusche e **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto.

Dopo i saluti del sindaco di Pedavena, **Nicola Castellaz**, ad aprire la giornata è stato **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno**, con una panoramica sulle problematiche della montagna bellunese, che da anni chiede politiche ad hoc, oltre a maggiori risorse. “Per molti decenni l’agricoltura montana è stata legata alla zootecnia e alla gestione dei boschi. Peccato che negli ultimi anni la politica agricola europea sia stata mirata a mantenere le zone di pianura. Tutte le stalle che avevamo trent’anni fa in quota non ci sono più. Sono rimaste poche e grandi realtà zootecniche, che hanno comunque la necessità di riuscire a restare sul mercato. Quindi la zootecnia da latte è una delle attività che vanno preservate, oltre alla zootecnia da carne, che è sempre più difficile sostenere per questioni legate alla Pac, la politica agricola comunitaria. Servono forme di aggregazione e filiere organizzate per portare fuori da questa provincia ciò che produciamo, perché nel Bellunese siamo 200.000 anime e dobbiamo esportare le nostre eccellenze. Stanno, per fortuna, venendo avanti altre attività preponderanti come la viticoltura, che sta prendendo piede grazie ai cambiamenti climatici, che se da un lato aiutano a introdurre nuove coltivazioni, dall’altro creano problemi con gli eventi estremi”.

Secondo il senatore De Carlo bisogna ritornare ai principi istitutivi della Pac, a cominciare dal sostegno al reddito: “La montagna oggi



Diego Donazzolo in apertura di assemblea

gioca un ruolo soprattutto a favore di quelle nicchie di mercato che oggi consentono agli agricoltori di poter ritagliarsi spazi importanti, come ad esempio il latte bio nella parte più alta del Bellunese. Ma non basta. Nella legge sulla montagna in dirittura di arrivo stiamo lavorando per ridurre il problema della fauna selvatica: grazie a un mio emendamento è stato introdotto l’obbligo per le Regioni che, su base scientifica, devono fare un piano di contenimento del lupo. Nello stesso provvedimento viene data la possibilità ai Comuni di conferire lavori di manutenzione del territorio, per esempio sulle strade che conducono alle malghe. Poi c’è tutta la partita legata alla Pac, dove dobbiamo rivedere il premio dato a chi utilizza i pascoli di montagna. Infine abbiamo risolto la questione imbarazzante di Avepa, l’ente pagatore del Veneto, che era l’ultimo in Italia a dare fondi e oggi è diventato il primo”.



Il concetto dei premi ai pascoli sta a cuore anche alla Regione Veneto, come ha sottolineato la consigliera Silvia Cestaro: “Nel bilancio regionale abbiamo fatto il possibile, riconoscendo un aiuto ai pascoli sopra i 1.300 metri. Se arriveranno altri fondiosterremo anche quelli al di sotto di quella quota. A breve la Regione approverà altri bandi, rivolti soprattutto ai giovani agricoltori. Le difficoltà, purtroppo, ci arrivano dalla burocrazia: in Europa la Pac ha creato molti problemi ad associazioni di categoria e agricoltori, con il passaggio dei fondi, che prima arrivavano direttamente alla Regione, allo Stato. Questo crea confusioni e lungaggini”.

Bortoli, dal suo osservatorio di Lattebusche, ha spiegato che oggi in provincia si produce più latte, nonostante in vent'anni i produttori siano calati dell'80%: da 600 a 138: “La quantità di latte è aumentata del 34%, quindi non abbiamo bisogno di comprare latte, ma di venderlo. Il problema è che è cambiato il target dei consumatori. Lattebusche ha perso il 50% delle vendite in provincia, perché è cresciuto lo spopolamento, perché ci sono meno anziani e i giovani consumano meno i nostri prodotti.

Spariscono i negozi tradizionali, mentre aumentano la grande distribuzione e i discount, che sostituiscono i nostri prodotti con i marchi industriali. Il rischio è che i prodotti della provincia rischiano

di trovarsi in difficoltà. Servono, quindi, politiche di promozione e vendita”. Il momento non è facile a causa della volatilità dei mercati, dei conflitti mondiali e dei rincari dei costi di produzione, come ha sintetizzato **Lodovico Giustiniani**, presidente di **Confagricoltura Veneto**: “Da imprenditore traccio un bilancio del 2024 e dico che sono preoccupato per le imprese agricole e per quello che sta succedendo. Sono molti i fenomeni che non riusciamo a controllare e che rendono difficile il fare impresa, dai cambiamenti climatici al deserto demografico.

Con il cambio generazionale è sempre più arduo trovare persone che lavorino in agricoltura, soprattutto negli allevamenti.

Siamo sommersi da carichi burocratici, vedi il settore viticolo, dove avremo cambiamenti su normative che ci metteranno in affanno. L'agricoltura di montagna soffre di più di quelle della pianura e collina, ma le Olimpiadi del 2026 possono essere un trampolino di lancio per la promozione del nostro territorio e le nostre produzioni”. In chiusura l'intervento di **Silvia Callegaro**, assessore all'agricoltura della Provincia di Belluno: “Mantenere i territori di montagna aiuta anche la pianura, che altrimenti rischia gravi ripercussioni sotto il profilo della mancanza di manutenzione del territorio e di gestione delle risorse, a cominciare da quella idrica”.

BELLUNO

Rinnovato il contratto di lavoro operai agricoli e florovivaisti provincia di Belluno.

Aumento retributivo del 6,4%

È stato siglato l'accordo di rinnovo del contratto provinciale del lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti di Belluno tra le organizzazioni di categoria Confagricoltura, Coldiretti, e Cia e i sindacati Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil. Ha decorrenza dal 1° gennaio 2024 e scadenza al 31 dicembre 2027, mantenendo la sua efficacia fino al rinnovo successivo.

L'aumento retributivo è del 6,4 per cento, scattato dal 1° ottobre scorso. Inoltre, dove sia possibile, sarà introdotta la distribuzione dell'orario di lavoro in cinque giorni, fatte salve le particolari esigenze aziendali. Vengono, inoltre, previsti incentivi per quanto riguarda le forme di previdenza complementare: a chi aderisce, sarà corrisposto un contributo di 50 euro dall'ente bilaterale Fimia-Ebab.

Novità anche per quanto riguarda il welfare aziendale. Agli operai a tempo indeterminato vengono concesse otto ore di permesso retribuito per l'inserimento dei figli all'asilo nido e alla scuola materna, mentre quattro ore di permesso saranno date per l'inserimento dei figli alla prima classe della scuola elementare. Nel contratto trovano

anche posto, per la prima volta, le ferie solidali, cioè una forma solidale tra i lavoratori che permette ai lavoratori di corrispondere risorse in modo volontario ai colleghi colpiti da gravi malattie o da problemi riguardanti i loro familiari.

“Siamo soddisfatti dell'accordo raggiunto tra le parti”, sottolineano **Renato Bastasin**, direttore di **Confagricoltura Belluno** e i suoi colleghi **Giuseppe Satalino** di **Coldiretti Belluno** e **Fabrizio Bez** di **Cia Belluno**, “frutto delle buone relazioni sindacali della nostra provincia. Come organizzazioni sindacali ci siamo impegnati a ricercare la possibilità di attivare sul territorio bellunese il servizio di Rlst, Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, figura istituita dal decreto legislativo 81/08 con il compito di occuparsi di valutazione dei rischi nelle aziende, nonché della programmazione della prevenzione. Un tassello molto importante per la prevenzione dei rischi in agricoltura”.

Il rinnovo interessa circa 380 aziende agricole bellunesi e oltre 2.500 contratti di lavoro del settore agricolo.

VERONA

Soia,

annata 2024 con i prezzi in flessione

Soffre il comparto della soia italiana. Il prezzo della proteoleaginoso è in forte flessione: a ottobre ha raggiunto 433 euro a tonnellata, il secondo valore più basso da aprile 2022, con una diminuzione del 37% e una perdita di 257 euro a tonnellata.

“I prezzi sono in flessione: siamo su 43-44 euro a quintale, che sono pochi considerando che avevamo raggiunto 60-65 euro a quintale due anni fa – sottolinea **Alberto De Togni**, presidente di **Confagricoltura Verona** -. La coltura è molto apprezzata nel Veronese, sia per la discreta facilità di coltivazione, in quanto richiede uno o due interventi di irrigazione, sia perché è miglioratrice del terreno dal punto agronomico, in quanto rilascia parecchio azoto e numerose sostanze organiche. La soia si è diffusa parecchio ed oggi è una delle prime colture nel Veronese. Abbiamo appena terminato la

raccolta 2024 e le prossime semine avverranno nella primavera 2025: speriamo che nel frattempo i prezzi risalgano un po' e che si possa arrivare ad un livello intermedio, sui 50-55 euro a quintale, affinché gli agricoltori possano ancora coltivare la soia con soddisfazione economica”.

Lo stesso ragionamento si può fare per il mais e per il grano, che più o meno hanno seguito il trend della soia. “Tutte queste colture stanno vivendo la crisi dell'agricoltura italiana – rimarca De Togni -, che sta soccombendo di fronte alle massicce importazioni di prodotti dai Paesi stranieri, che stanno invadendo i nostri mercati a prezzi concorrenziali. Tutto questo perché arrivano da aree nelle quali non si osserva la regola della reciprocità relativamente a norme sanitarie, sociali, lavorative e di sostenibilità ambientale”.

VERONA

Olive, nel Veronese

buone quantità ma rese basse

Alessandra Di Canossa



Buone quantità di olive e anche buona qualità grazie all'assenza della mosca olearia, ma rese bassissime. È la sintesi della campagna olearia 2024, da poco andata in archivio, che per l'ennesima volta lascia gli agricoltori veronesi con poca soddisfazione. Nel 2023 fu la quantità di olive ad essere insoddisfacente, mentre il 2022 fu segnato dalla siccità e dalla cascola e nel 2021 la produzione fu praticamente azzerata. Quest'anno le olive c'erano, ma sarà l'olio a scarseggiare.

“Tutti i protagonisti della filiera produttiva hanno lavorato con grande

impegno e coraggio anche quest'anno, arrivando ad avere un ottimo prodotto finito – spiega **Alessandra di Canossa**, vicepresidente degli olivicoltori di **Confagricoltura Veneto** e presidente della sezione veronese -. La campagna olearia nel veronese è stata caratterizzata da presenza diffusa di olive, ma con rese molto basse. Abbiamo, quindi, portato a casa poco olio, anche se di ottima qualità, grazie anche alla quasi totale assenza della mosca olearia. Le rese così basse sono dovute, probabilmente, allo sbalzo delle temperature tra agosto e settembre, a cui hanno fatto seguito piogge continue e abbondanti, che di fatto ha bloccato la maturazione dell'oliva. I frutti hanno cominciato a pompare acqua, risultando scarichi di olio”.

Per un motivo o per l'altro, l'olivicoltura stenta a centrare un'annata soddisfacente. “A fronte di risultati poco soddisfacenti, ci troviamo a sostenere costi di produzione sempre più alti non solo in fase di raccolta, molitura e confezionamento, ma di potatura, concimazione, sfalcio erba e trattamenti – constata Alessandra di Canossa -. Perciò le azioni da intraprendere sono su più fronti: continuare ad informare i consumatori affinché capiscano quanto sia pregiato il prodotto “olio” e quanto il suo prezzo al dettaglio sia giustificato da costi di produzione sempre più alti. Occorre, inoltre, mantenere una costante ed efficace azione di controllo a tutti i livelli per proteggere l'olio italiano, anche e soprattutto Dop e Igp. Dal punto di vista produttivo, bisogna implementare sempre di più un piano di sviluppo della meccanizzazione anche nell'olivicoltura, per cercare di abbattere i costi di produzione. La sostenibilità, anche economica, dev'essere il nostro traguardo”.

Annata agraria difficile per i seminativi ma Verona resta leader nazionale dell'agroalimentare

Nel Veronese sta per andare in archivio l'annata agraria 2024, caratterizzata da una situazione sempre più preoccupante nel settore dei seminativi. Le coltivazioni di grano, orzo, mais, girasole, soia, bietole sono sempre più in crisi a causa dei cambiamenti climatici che incidono negativamente sulle rese e sulla qualità delle produzioni, del mercato che non premia la merce nazionale, dell'inesorabile rialzo costi dei mezzi tecnici, del calo dei sostegni Ue.

Nonostante questo Verona si conferma saldamente al primo posto nella classifica nazionale dell'export agroalimentare, davanti a Cuneo e Milano. Nel primo semestre del 2024 la città scaligera svetta con 2,2 miliardi di valore esportato, anche se la crescita (+4,9%) è leggermente inferiore al dato nazionale (+7,1%). In Veneto, Treviso mantiene l'undicesima piazza, mentre Vicenza sale al quattordicesimo posto e Venezia retrocede alla ventesima.

Spiega **Alberto De Togni**, presidente di **Confagricoltura Verona**: "Il Report "Economia, agricoltura e agroalimentare", da noi realizzato in collaborazione con l'Ufficio Studi Cgia di Mestre, conferma come Verona continui a mantenere un ruolo di leader nel comparto nonostante un andamento climatico non favorevole, con eventi estremi che hanno inciso su alcune produzioni. Nell'export a recitare la parte da leone non sono solo i prodotti alimentari, ma anche le bevande, il cui valore negli ultimi sedici anni è raddoppiato. Si parla soprattutto di vino, pezzo forte del Veneto, che, con oltre 2,8 miliardi di euro, rappresenta più di un terzo, cioè il 36%, dell'export di vino italiano nel mondo. Una quota che sale al 53%, considerando il Nordest".

Se l'export continua ad essere un traino importante per l'agroalimentare veronese, non è facile per gli agricoltori riuscire a fare reddito su colture storiche per la pianura veronese, come i seminativi, in cui, ogni anno, si fa la conta delle perdite. Il grano, sia tenero che duro, ha registrato un calo delle rese del 25% e una qualità mediocre per l'eccesso di piogge del periodo primaverile.

Se i raccolti di mais precoce sono andati abbastanza bene, quelli delle varietà più tardive hanno risentito negativamente delle alte temperature di agosto e settembre. La soia ha sofferto soprattutto per il ribasso dei prezzi: da 60-65 euro a quintale di due anni fa si è scesi a 43-44 euro a quintale. Situazione migliore per il riso, con un raccolto di buona qualità.

Difficoltà anche per la frutta, in particolare per ciliegie, pesche e albicocche a causa di gelate e piogge primaverili, anche se le mele portano a casa un buon risultato, con prezzi soddisfacenti. Non male fragole e kiwi, anche se le superfici sono costantemente in calo. Sul fronte della zootecnia da carne apprensione nel settore suinicolo, con l'incubo della Peste suina africana approdato in Lombardia e quindi sempre più vicino. Ancora una volta è il settore vinicolo a registrare le migliori performance, con una vendemmia soddisfacente sia in Valpolicella, sia nelle altre zone delle doc veronesi.

"A incidere sui bilanci delle aziende agricole sono anche i costi di produzione – sottolinea De Togni -, che sono leggermente calati ma restano alti, dato che sono rincarati del 35% rispetto al 2019. Pesano soprattutto le impennate dei fertilizzanti e dell'energia, che si sono trasferiti a cascata sugli altri costi delle imprese agricole. Basti dire che dal 2019 al 2022 l'incidenza dei costi sulla produzione è salita di cinque punti percentuali, passando dal 53,2% al 58,2%, per scendere solo leggermente nel 2023".

Anche i tassi di interesse si mantengono elevati. L'aumento dei tassi da parte della Bce (2022-2023) ha determinato una progressiva ascesa del costo del denaro, che ha fatto seguito all'escalation di costi energetici e delle materie prime subite dagli agricoltori. A novembre del 2023 i tassi d'interesse hanno raggiunto il massimo: per i nuovi prestiti fino a 1 milione di euro per le società non finanziarie risultavano pari al 5,98% e quelli sopra il milione di euro erano pari al 5,30%.



Verona

Confagricoltura Verona a Telearena

tutti i martedì
a partire dal 8 ottobre 2024
alle ore 20.00, 21.00 e 23.20 - in replica alle 1.30 e 7.30 del giorno successivo

«CONFAGRICOLTURA VERONA INFORMA»

su



Tutti i martedì Telearena riserverà uno spazio dedicato che seguirà le cinque edizioni giornaliere del telegiornale. Tutte le novità, notizie, scadenze e curiosità per il mondo agricolo e non solo.

A Rovigo confronto sull'annata agraria settore per settore

Una panoramica sezione per sezione, per fare il punto sull'annata agraria e sullo stato di salute delle produzioni polesane. Questo il senso della riunione indetta nella sede cittadina di Confagricoltura Rovigo, in piazza Duomo, dal **presidente Lauro Ballani** e dal **direttore Massimo Chiarelli**, mercoledì 20 novembre. Una chiamata alla quale hanno risposto tutti i responsabili provinciali delle sezioni di prodotto, che hanno esposto in maniera esaustiva le (poche) gioie e le (tante) pene della stagione.

“Siamo soddisfatti di questa sala gremita, segno che questa iniziativa, che viene organizzata per la prima volta, è stata molto apprezzata – hanno detto Ballani e Chiarelli -. Dato l'impegno e le relazioni approfondite esposte dai responsabili di settore, proporremo questo appuntamento periodicamente, magari a spezzoni per dare più spazio a tutti. Sarà l'occasione anche per fornire aggiornamenti sui bandi e sulle opportunità che si aprono per i diversi settori”.

IL BILANCIO DELLE SEZIONI

Chiara DOSSI, presidente della sezione Seminativi

“Il nostro è uno dei settori che ha conosciuto quest'anno il suo momento più critico. Una tempesta perfetta, dovuta all'aumento dei costi produttivi in atto da due o tre anni, che rimangono alti e per i quali non è previsto un calo. E pure i prezzi, a parte la fiammata di due anni fa, si sono ridimensionati. **Le note negative sono innanzitutto i cali produttivi**, conseguenza dei cambiamenti climatici, che portano a fenomeni meteo violenti, creando problemi alla produzione e alla qualità. Tutte le zone, chi più e chi meno, sono state segnate dalle bombe d'acqua e in alcuni casi anche da grandine e vento. Quindi si produce meno e i pagamenti sono spesso penalizzanti, perché anche la qualità viene contestata.

Il mercato non ci aiuta, per cui è necessario fare rete e aiutarci l'uno con l'altro, affinché le nostre produzioni risultino più attrattive rispetto a quelle di altri Paesi che non sono regolati da norme severe come le nostre. Dobbiamo, insomma, insistere sul fatto che noi facciamo un'agricoltura seria e di qualità.

È indispensabile, infine, accelerare sulla ricerca, per ottenere semi che ci possano permettere di produrre di più. E le Tea, tecniche di evolu-

zione assistita, ci possono aiutare nel rendere le piante più resistenti a cambiamenti climatici e fitopatie”.

Marco UCCELLATORI, presidente della sezione Riso

“Quest'anno il riso, rispetto ad altri cereali, sta spuntando buoni prezzi, tanto che il livello è arrivato quasi a quello di due anni fa. La nostra fortuna è che le varietà coltivate in Polesine sono tipicamente italiane e perciò non sono condizionate dalle importazioni estere. Le produzioni sono state mediamente buone, anche come qualità. Quest'anno il meteo è stato favorevole, perché abbiamo avuto acqua in abbondanza grazie alle piogge primaverili e di conseguenza non abbiamo sofferto per la risalita del cuneo salino. Gli ettari coltivati a riso in Polesine oscillano sempre tra 400 e 500 e credo resteranno quelli”.

Stefano CASALINI, presidente del settore Bieticolo

“C'è chi ritiene che negli ultimi trent'anni non si sia mai verificata un'annata così difficile. La stagione sembrava partita con il piede giusto: le semine erano in ripresa, il clima in febbraio sembrava esserci amico e le condizioni sembravano idonee grazie anche a semi interessanti, resistenti alla cercospora. Pure la stabilità dei prezzi era in controtendenza rispetto al resto del mondo dei cereali. Tutto ciò aveva spinto le aziende a incrementare gli ettari seminati. Invece, in marzo, le condizioni meteo sono peggiorate, spingendo molti imprenditori a seminare solo ai primi di aprile, con i terreni pregni d'acqua.

Si sperava in un recupero, ma il risultato è stato deludente: 60 quintali di saccarosio medio e polarizzazione da otto a dieci gradi. Tutti hanno chiuso in perdita, considerati i costi di produzione elevati che, nel settore della barbabietola, richiedono maggiore dispendio di mezzi, lavorazioni e trattamenti rispetto ad altre colture.

Ora siamo molto preoccupati per prossima campagna. Molti non semineranno bietole e rischieremo ancora una volta di porci il dubbio se tenere aperto o meno lo stabilimento di Pontelongo. Capiremo qualcosa di più dagli incontri della cooperativa di bieticoltori Coprob, che nella nostra provincia cominceranno il 2 dicembre a Borsea”.

Gianluigi PIPPA, presidente del settore Risorse boschive

“La filiera del pioppo non va male, in quanto, in questo momento, l'offerta sul mercato è inferiore alla domanda. I prezzi sono soddisfacenti,



anche se l'anno non è stato facile a causa delle piene, causate dalle abbondanti piogge. Abbiamo avuto allagamenti per tre mesi, con la sommersione completa delle piante che, di conseguenza, sono andate in asfissia, patendo anche malattie foliarie.

Quello che ci preoccupa di più è la legge sul ripristino della natura votata dall'Unione europea, che prevede che oltre 25.000 chilometri di fiumi siano riportati alla naturalità. La golena del Po è di proprietà piena, paghiamo le tasse e, nonostante questo, c'è il rischio di non poter utilizzare i terreni per usi agricoli. Nella prima fase del progetto era previsto addirittura l'azzeramento della pioppicoltura. Invece ora, grazie a Confagricoltura e in testa il presidente Massimiliano Gian-santi, siamo riusciti a portare avanti un progetto diverso, in cui l'area pioppo non verrà toccata. Se così non dovesse essere, chiederemo risarcimenti per la redditività perduta.

Nicola MEZZANATO, presidente del settore Agroenergie

“Il settore delle agroenergie connette in maniera molto forte i sistemi di produzione agricola e forestale con il settore energetico, realizzando nuova produzione di energia rinnovabile e restituendo risposte fondamentali alle imprese agricole e al Paese, anche sul piano climatico, ambientale e dell'economia circolare.

La crescita delle agroenergie rappresenta uno strumento per la decarbonizzazione del Paese, oltre a garantire un indotto per l'economia e una diversificazione del reddito delle imprese agricole. La maggior parte delle imprese che hanno investito in agroenergie hanno evidenziato maggiori performance, cercando di sviluppare un'agricoltura più avanzata e innovativa.

Attraverso i fondi del Pnrr il fotovoltaico viene incentivato con i nuovi sistemi che, nel breve periodo, possono aumentare la potenza di almeno 3 Gw. Inoltre è prevista la riconversione a biometano degli impianti esistenti o in costruzione e ulteriori sviluppi di nuovi impianti a biomasse e biogas con il decreto Fer2. Con il Pniec si attendono 80 Gw di installazioni in tutte le forme. Importante anche il carbon farming, che consentirà la certificazione di assorbimenti di carbonio dell'agricoltura.

Ci sono però molti aspetti critici, dalle tariffe biogas che sono le stesse ante Covid, senza tenere conto dei costi aumentati; ai tempi di realizzo dei progetti con il Pnrr, risicati in relazione ai tempi di allacciamento alle infrastrutture di Enel e Snam. Come si può constatare dal bando fotovoltaico, è stato saturato il contingente di potenza disponibile, cioè 700 Mw, con una domanda di 1.566 Mw.

Altre penalizzazioni simili nel biometano ci fanno sostenere che non tutte le misure adottate dal governo siano andate incontro alle esigenze degli agricoltori. Di fatto, sembra che le maggiori opportunità siano appannaggio dei grandi investitori, lasciando uno spazio marginale agli operatori del territorio”.

Giustiliano BELLINI, vicepresidente del settore Ortofrutta

“Dobbiamo rimarcare una continua **emorragia per quanto riguarda il pero**, dato che gli ettari coltivati si stanno riducendo al lumicino. Malattie fungine, anche nuove, oltre a insetti come la cimice, comportano perdite che oscillano tra il 30 e il 40 per cento. A pesare sono pure i costi, elevati per quanto riguarda la difesa fitosanitaria.

Sul fronte delle specie pomacee, che sono le più diffuse in Polesine, si è registrata una buona allegagione iniziale, anche se poi con la primavera molto piovosa si è verificata parecchia cascola. In realtà a patire è stata più la qualità, che la quantità.

Dal punto di vista economico, i prezzi delle mele si sono mantenuti al livello dell'anno precedente, anche grazie all'assenza di scorte. Per quanto riguarda le pere, invece, c'è un calo delle quotazioni dovuto alla qualità inferiore e al calo dei consumi. Anche le rese sono inferiori rispetto agli anni precedenti, dato che le percentuali destinate all'industria stanno aumentando.

Infine, un dato negativo sulla manodopera: constatiamo non solo una carenza cronica di personale, ma anche una bassa qualità dei braccianti, che va ad incidere sulla resa di raccolta, causando quindi la perdita di ulteriore prodotto”.

Camillo BRENA, presidente del settore Orticoltura e pomodori

“Per le orticole l'annata è stata difficile, ma anche interessante. **Per le colture primaverili c'è stato un calo produttivo**, compensato però in parte dal prezzo elevato. Le orticole autunno-vernine hanno registrato problemi elevati a causa della piovosità continua, che ha portato a spaccature e prezzi in caduta.

Annata buona per il pomodoro. Se è vero che c'è stato un calo produttivo, il prezzo è stato importante perché la qualità era molto elevata. Rispetto al passato, non è stato fissato un prezzo di riferimento da parte dell'industria, quindi si è proceduto con contrattazioni individuali.

Quello del pomodoro è un settore che funziona, perché l'industria ha bisogno di prodotto. Il neo sono i costi di produzione e gli investimenti elevati. Il pomodoro oggi rappresenta quello che era la bietola vent'anni fa. In Polesine la pianta si sviluppa bene e il prodotto è buono: perciò l'industria lo paga bene”.

Leonardo GAGLIARDO, presidente del settore Biologico

“La coltura principe per il biologico è la soia, per la quale è importante impostare un ciclo buono di rotazioni. Il grano, invece, produce poco e pure il mais è una coltivazione marginale, perché è vorace di azoto e, inoltre, l'alimentazione degli animali prevede altri tipi di foraggio.

Per le bietole bio annata molto negativa, in quanto in maggio non siamo riusciti a entrare nei campi, inzuppati d'acqua. Inoltre, abbiamo speso molto per la copertura di zolfo e rame.



Altre colture bio sono il girasole e la colza, che sembravano azzeccate per la nostra provincia. Invece la colza soccombe sotto i colpi di nemici come il punteruolo, la cavolaia e i volatili, e pure il girasole ha avuto risultati deludenti rispetto alle previsioni di anni fa.

Quello che serve al biologico è la **ricerca**, che può aiutarci ad affrontare le criticità come il riconoscimento e la lotta alle malerbe”.

Federico BERTETTI, presidente del settore Frutta a guscio

“L’annata era partita bene, ma poi con le piogge la difesa fitosanitaria è risultata difficile e le conseguenze le abbiamo viste a fine anno. Le malattie fungine e batteriche si sono manifestate, infatti, fino alla fine della raccolta, che è stata pure funestata dalle piogge.

Le noci si sono macchiate al contatto con il terreno. Inoltre, salvo poche eccezioni, la situazione negli ultimi anni è peggiorata per il frutto, in quanto hanno tolto principi attivi fitosanitari fondamentali per la difesa del prodotto. Si tratta di un corto circuito scandaloso, se pensiamo che abbiamo finanziato le aziende con il Psr, acquistando macchinari e impianti ed ora, dopo aver speso soldi pubblici, ci tolgono i mezzi necessari ad ottenere una remunerazione.

Per le nocciole annata terrificante in tutto il Nord, con cali di produzione fino al 60 per cento rispetto al 2023 che già era stata un’annata scarsa. A incidere pesantemente da un lato la cimice, e dall’altro la mancanza di fitosanitari. Intanto i competitor avanzano: in Turchia continua a crescere la produzione, anche grazie a prodotti proibiti da noi. Il Cile è tra i maggiori produttori mondiali di noci, e l’accordo sul Mercosur ne faciliterà il volo. Infine, l’elezione di Trump porterà ulteriore protezionismo: saremo, quindi, schiacciati tra la chiusura degli Usa e l’espansionismo cinese”.

Lorenza VISENTINI, responsabile del settore Carni bovine

“Noi importiamo il 79 per cento dei capi da Paesi stranieri, ma il 90 per cento di questi deriva dalla Francia, che oggi ha aperto un mercato nuovo in altri Paesi europei, come la Spagna. E l’Italia, da questi nuovi accordi, è penalizzata. La Francia sta aprendo continuamente allevamenti da ingrasso, puntando alla sopravvivenza interna. Da loro le vacche nutrici sono 4 milioni, mentre da noi sono 380.000. E questi numeri dicono già tutto sul nostro gap.

In Italia, oltre all’assenza di materia prima, c’è il problema dei costi energetici molto alti e della manodopera che non è più specializzata ed è solo straniera. La maggior parte dei lavoratori è indiana: non parla

la nostra lingua e questo rappresenta un ostacolo enorme per quanto riguarda la sicurezza, perché è difficile una formazione sui rischi. Bisogna, perciò, accertarsi di impartire le istruzioni operative soprattutto per quanto riguarda il carico e lo scarico dei bovini o quando si entra nel box, in modo da limitare i pericoli, che sono elevati.

Per quanto riguarda i prezzi, la Gdo non riconosce il valore del nostro prodotto e non alza i cartellini. Il risultato è che si ristalla con costi alti e si vende a prezzi bassi. A tutto questo va sommata la pubblicità negativa che arriva da alcune trasmissioni televisive, poi riprese dall’opinione pubblica, che vanno a influire sui consumi.

Luca TESSERIN, responsabile del settore Avicolo

“Viviamo gli identici problemi degli allevatori di bovini, con l’aggiunta che le nostre aziende lavorano in soccida. I costi degli investimenti sono elevatissimi, per cui dobbiamo affidarci ai bandi del Psr. Inoltre non abbiamo marchi avicoli e dipendiamo perciò dall’industria, che fa il bello e cattivo tempo.

Quello che dobbiamo fare è spingere sul prodotto italiano, perché possiamo essere competitivi sulla qualità ma non sui prezzi, in quando il prodotto importato dall’Unione europea ha quotazioni stracciate, anche perché utilizzano antibiotici che da noi sono spariti da più di vent’anni.

Per fortuna l’aviarìa ci sta dando un po’ di tregua, dato che da un mese non si sono più verificati casi nuovi”.

Paolo BALDISSEROTTO, responsabile del settore Suini

“Constatiamo un accanimento incomprensibile da parte di trasmissioni come *Report*, che demonizzano in continuazione il nostro comparto. Gli allevamenti italiani sono per l’80 per cento in soccida e perciò anche il nostro settore, come l’avicolo, è condizionato dalla grande industria. Va però detto che dal 2019 il mercato è positivo: la carne di maiale viene pagata bene.

Per quanto riguarda la Psa, la peste suina africana, l’unica arma che abbiamo per difenderci è la biosicurezza. Abbiamo fatto tutto quello che andava fatto: dalle zone filtro agli allevamenti chiusi con le reti, in modo che non entrino i selvatici. **In Polesine problemi grossi non ne abbiamo**, al contrario di zone come i Colli Euganei, infestate dai cinghiali. Però la paura rimane, in quanto i colli sono vicini e quindi il timore è che, se dovessero verificarsi casi di Psa, includano anche noi nelle zone di restrizione”.

TREVISO

Rinnovato il contratto collettivo provinciale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti della provincia di Treviso

Presso la sede di Confagricoltura Treviso, è stato sottoscritto l’accordo di rinnovo del contratto collettivo provinciale per gli operai agricoli e florovivaisti.

Il nuovo contratto provinciale, è stato stipulato per le Organizzazioni datoriali da Confagricoltura, Coldiretti e CIA, e per le maestranze dalle rispettive Organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il Presidente della Confagricoltura di Treviso Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi ha dichiarato: «Siamo soddisfatti del risultato raggiunto, frutto di una collaborazione tra le parti. L’accordo siglato dimostra l’impegno del mondo imprenditoriale per offrire condizioni di lavoro sempre migliori ai propri collaboratori»

L’aumento contrattuale è stato definito, complessivamente nel 6,5% (di cui 3,5% relativo al recupero inflattivo del biennio 2022-2023 come previsto dall’accordo nazionale del 27 ottobre 2023) da corrispondersi con decorrenza 01 settembre 2024

È stato inoltre previsto il riconoscimento agli operai a tempo indeterminato (OTI) in forza al 24/09/2024 (data di sottoscrizione dell’accordo) di un importo a titolo di una tantum di 120,00 Euro.

Per gli operai a tempo determinato (OTD) in forza al 24/09/2024 e che hanno lavorato almeno 90 giornate dal 01 gennaio 2024 al 31 agosto 2024, compete l’importo a titolo di una tantum di 60,00 Euro che è stato corrisposto entro ottobre 2024.

Rinnovo contratto provinciale: premio una tantum e welfare

Aumenti retributivi del 6,4 per cento dal 1° ottobre, che tengono conto anche dell'inflazione

È stato siglato l'accordo di rinnovo del contratto provinciale del lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti di Vicenza tra le organizzazioni di categoria Confagricoltura, Coldiretti, e Cia e i sindacati Fai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil. Ha durata quadriennale, con decorrenza dal 1° gennaio 2024 e scadenza il 31 dicembre 2027.

L'aumento retributivo è del 6,4 per cento, scattato dal 1° ottobre scorso, da calcolarsi sulle retribuzioni contrattuali in vigore al 31 dicembre 2023. Un aumento che tiene conto del recupero del differenziale inflattivo del biennio 2022-2023, in base all'accordo sottoscritto a livello nazionale il 27 ottobre dell'anno scorso, che prevede una quota retributiva del 3,5% da applicare al rinnovo dei contratti provinciali di lavoro.

L'accordo di quest'anno prevede anche, dal 1° gennaio 2025, un **premio di continuità professionale**, riconosciuto al lavoratore una tantum al raggiungimento del quindicesimo anno di servizio continuativo prestato nella stessa azienda. Il premio sarà di 500 euro per gli operai a tempo indeterminato (Oti) e per gli operai a tempo determinato (Otd) che dimostrino di aver lavorato per almeno 150 giornate all'anno ai fini Inps nella stessa azienda. Verranno assegnati, invece, 200 euro agli operai a tempo determinato (Otd) che dimostrino di aver lavorato per almeno 104 giornate all'anno ai fini Inps nella stessa azienda.

La novità di questo accordo è l'ingresso del welfare nelle aziende

con lavoratori dipendenti. In sostanza, le aziende potranno mettere a disposizione dei dipendenti e delle loro famiglie beni e servizi, al fine di migliorarne la vita privata e lavorativa, usufruendo di **specifici sgravi fiscali**. Il welfare può essere considerato come contributo volontario, erogato dall'azienda alla totalità dei dipendenti o a categorie omogenee.

Importante anche l'impegno sul fronte della sicurezza. Le parti sindacali hanno concordato di dare l'incarico a Ebavi, l'Ente bilaterale per l'agricoltura vicentina, di valutare le modalità di istituzione entro il 31 dicembre 2025 del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst), figura istituita dal decreto legislativo 81/08 con il compito di occuparsi di valutazione dei rischi nelle aziende, nonché della programmazione della prevenzione.

"Siamo soddisfatti dell'accordo raggiunto tra le parti" evidenzia **Massimo Cichellero**, direttore di **Confagricoltura Vicenza**, "frutto delle buone relazioni sindacali della nostra provincia, che trovano espressione concreta nell'attività di Ebavi, l'Ente bilaterale per l'agricoltura vicentina. L'ente sarà coinvolto anche nelle iniziative riguardanti interventi di assistenza e welfare, che è la novità di questo contratto, oltre a implementare le azioni nell'ambito della prevenzione per garantire la sicurezza ai lavoratori".

Il rinnovo interessa circa 800 aziende agricole vicentine e oltre 3.500 contratti di lavoro del settore agricolo.

Olive, in Veneto buone quantità ma rese molto basse

Presidente Granata: "Poco olio uscito dai frantoi, redditività appena sufficiente a coprire i costi di gestione"



Buone quantità di olive e anche buona qualità grazie all'assenza della mosca olearia, ma rese bassissime. Tra le più basse di cui si abbia memoria nel territorio veneto. È la sintesi della campagna olearia 2024, da poco andata in archivio, che per l'ennesima volta lascia gli agricoltori con poca soddisfazione. Nel 2023 fu la quantità di olive ad essere insoddisfacente, mentre il 2022 fu segnato dalla siccità e dalla cascola e nel 2021

la produzione fu praticamente azzerata. Quest'anno le olive c'erano, ma sarà l'olio a scarseggiare. "Le rese quest'anno sono state attorno al 10% di media, oscillando dal 7 all'11,5%, ben lontane dalle medie del 15% di altri anni – spiega **Leonardo Granata**, presidente degli olivicoltori di **Confagricoltura Veneto** e produttore di olio dei Colli Euganei -. Abbiamo pagato il frantoio in proporzione alle buone quantità di olive raccolte, che sono state decisamente superiori rispetto al 2023, ma abbiamo portato a casa poco olio, tanto che la sproporzione tra costi di produzione e introiti ci consentirà di conseguire una redditività appena sufficiente a coprire i costi di gestione. Non è una situazione solo veneta, ma estesa a tutta l'Italia. Le rese così basse sono dovute, probabilmente, al cambiamento delle temperature all'inizio di settembre, a cui hanno fatto seguito piogge continue e abbondanti, che di fatto ha bloccato la maturazione dell'oliva. I frutti hanno cominciato a

pompare acqua, risultando scarichi di olio".

Per un motivo o per l'altro, l'olivicultura veneta stenta a centrare un'annata soddisfacente. "È difficile che i produttori continuino a investire in questo settore se non si esce da questo buco nero – dice Granata -, anche perché, a fronte di risultati deludenti, ci troviamo a sostenere costi di produzione sempre più alti non solo in fase di raccolta e di molitura, ma di potatura, concimazione, sfalcio erba e trattamenti. Perciò Confagricoltura ha presentato un articolato documento alla Regione Veneto in cui vengono chiesti interventi mirati per la salvaguardia dei nostri oliveti, soprattutto in aree peculiari come quelle venete in cui non solo disponiamo di oli di altissima gamma, ma nelle quali l'oliveto assume un forte valore aggiunto in termini di tutela del paesaggio e dell'ambiente. E quindi, in definitiva, in termini di turismo. Pensiamo al lago di Garda, alla collina veronese, ai Colli Euganei e Berici e a tutta la fascia pedemontana".

Il sostegno all'olivicultura è indispensabile per la prosecuzione dell'attività: "Da alcuni anni abbiamo intessuto una collaborazione stretta con le Università di Verona e Padova per studiare soluzioni e mettere a punto cultivar che possano reggere meglio i cambiamenti climatici in corso – spiega Granata -. Anche dalla Regione stiamo ricevendo ascolto e supporto, tanto che sta promuovendo documenti importanti a tutela dell'olivicultura. E di questo vogliamo ringraziarla".

Secondo i dati 2023 di Veneto Agricoltura, la superficie coltivata a olivo in produzione si è portata a 4.893 ettari, con un lieve aumento del 0,1%. Il 72% delle piante si trova nel Veronese (3.525 ettari, +0,1%), a cui seguono Vicenza (495 ettari, +0,4%), Treviso (437 ettari, -0,2%) e Padova (425 ettari, stabile).

CONFAGRICOLTURA DONNA VENETO

in piazza a Padova per l'eliminazione della violenza sulle donne

Confagricoltura Donna Veneto, in collaborazione con Soroptimist e Fidapa Italia, è scesa in piazza contro la violenza sulle donne sabato 23 novembre a Padova, in Prato della Valle. I fondi raccolti sono stati devoluti al **Centro Veneto progetti donna di Padova**, associazione che gestisce i centri e gli sportelli antiviolenza sul territorio provinciale, collaborando con tutte le realtà pubbliche e del privato sociale. Soroptimist Rovigo ha afferto, invece, il suo contributo al **Centro antiviolenza del Polesine, con sportelli a Rovigo, Adria e Lendinara**, che garantisce sostegno e tutela gratuiti alle donne vittime di violenza in tutte le sue forme.

L'offerta delle clementine, come simbolo della lotta alla violenza, è un'iniziativa di Confagricoltura Donna, nata più di dieci anni fa per ricordare Fabiana Luzzi, sedicenne ragazza calabrese uccisa dal fidanzato in un agrumeto. Un dramma che ha dato il via ad un'iniziativa benefica per ricordare tutte le donne vittime di violenza e sostenere i centri che si prodigano per aiutarle. Per il Veneto questa si è trattato della prima partecipazione di Confagricoltura Donna alla Giornata internazionale contro la violenza



sulle donne, dato che l'associazione è stata costituita proprio quest'anno. "Vogliamo impegnarci a promuovere la cultura della consapevolezza e della prevenzione della violenza di genere – dichiara **Chiara Dossi**, presidente di **Confagricoltura Donna Veneto** -, sostenendo i centri antiviolenza, attraverso la raccolta di fondi tramite la distribuzione delle clementine sulle piazze. Ma il nostro obiettivo è molto più ampio. Vogliamo, infatti, promuovere una cultura inclusiva e valorizzare l'apporto delle donne nel mondo economico, lavorativo e sociale: solo attuando un cambio radicale di cultura da mettere in atto nelle famiglie, nelle scuole e negli ambienti di lavoro, a partire dalle stesse associazioni di categoria, si può contrastare un fenomeno che, purtroppo, non accenna a diminuire. Sono oltre novanta le donne uccise dall'inizio dell'anno.

Per la maggior parte, i reati sono avvenuti in ambito familiare o affettivo. C'è ancora molto da fare per fermare la violenza di genere". **Il Veneto** è stato **una delle undici regioni italiane** dove quest'anno è stato possibile trovare le clementine offerte da Confagricoltura Donna e contribuire all'iniziativa benefica.

38



CONFAGRICOLTURA, UMANA E INDEED

HANNO CREATO LO STRUMENTO DIGITALE PER IL RECLUTAMENTO LAVORATORI IN AGRICOLTURA

Ogni anno mancano al settore agricolo circa 200mila lavoratori. La ricerca del personale rappresenta una grande sfida per le aziende. Per questo, Confagricoltura, la prima associazione di categoria del comparto, ha deciso di puntare su tecnologia e innovazione creando ConfagriJob, il servizio digitale per trovare personale in agricoltura. Sviluppato in collaborazione con il Gruppo Umana, tra i principali operatori di servizi per le risorse umane, e con Indeed, la più grande piattaforma di recruiting online in Italia, ConfagriJob è stato presentato a Palazzo della Valle, a Roma, dai tre partner del progetto alla presenza di **Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ed è operativo.**

Il servizio consente alle imprese agricole, supportate dalle Confagricoltura provinciali, di pubblicare gli annunci di lavoro su una serie di piattaforme ad alto potenziale attrattivo - "indeed.com", "cving.com" (azienda del Gruppo Umana) e "confagrijob.it" - che coprono tutto il territorio italiano. Le candidature, grazie all'Intelligenza Artificiale, vengono filtrate prima dell'invio alle imprese così da favorire l'incontro tra domanda e offerta. Lungo tutto il processo, il personale delle sedi locali della Confederazione resta a disposizione delle imprese tramite Hubfarm, la piattaforma digitale targata Confagricoltura.

"Il capitale umano è una risorsa cruciale per il potenziamento del nostro settore agricolo. Senza personale adeguato, non possiamo produrre di più, crescere sui mercati esteri, interpretare al meglio la rivoluzione che, con la transizione digitale e quella ambientale, sta ridefinendo il comparto - ha dichiarato Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura - Confagricoltura è al fianco delle imprese per supportarle, individuando strumenti innovativi, accessibili e di facile utilizzo, per fornire soluzioni efficaci. ConfagriJob

nasce con questo obiettivo, avvalendosi della competenza di due eccellenze nell'ambito delle risorse umane, e si affianca ad Hubfarm, la piattaforma digitale dove si incontrano le necessità delle aziende e il supporto erogato dalle nostre sedi territoriali".

"ConfagriJob nasce con l'obiettivo di agevolare l'incontro fra le aziende agricole e la manodopera di cui hanno bisogno - ha evidenziato Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana - Uno strumento innovativo, di grande efficacia, che si inserisce in un contesto in cui la scarsità di competenze rischia di mettere in difficoltà lo sviluppo dell'intera filiera. Cresce e si arricchisce di nuovi servizi, dunque, la collaborazione fra Confagricoltura e Umana, che con CVing, società del Gruppo Umana, hanno strutturato una specifica piattaforma digitale di matching ad alto potenziale. Per Umana la flessibilità è uno strumento di legalità e ConfagriJob nasce proprio nell'idea comune di diffondere una cultura del lavoro fondata sull'osservanza delle regole e il rispetto e la valorizzazione dei lavoratori".
"Siamo onorati di poter supportare Confagricoltura nell'affrontare la carenza di talenti nel settore agricolo. Grazie all'intelligenza artificiale e all'innovazione digitale, aiuteremo un settore strategico come l'agroalimentare a trovare candidati in modo rapido ed efficace e contribuiremo alla competitività di un ambito vitale per l'economia italiana, offrendo ai candidati nuove opportunità in un'industria in continua crescita e trasformazione", ha commentato Ilaria Caccamo, Managing director di Indeed Italia.

Maggiori informazioni presso le Confagricoltura del Veneto e sul sito: www.confagrijob.it



Caprioglio_Lollobrigida_Caccamo_Giansanti.

Concimazione Organica, è il momento ideale

La sostanza organica è una componente fondamentale per la **fertilità dei terreni** agrari, ma il suo tenore nei suoli è in continua diminuzione.

La **mineralizzazione della sostanza organica** libera numerosi nutrienti (azoto, fosforo, potassio, ferro e microelementi). L'azoto organico è reso disponibile con gradualità, con un **rilascio equilibrato e costante**, riducendo il fenomeno del dilavamento dei nutrienti e l'inquinamento degli acquiferi.

Attraverso la **concimazione autunnale** è possibile reintegrare una parte degli elementi asportati dalle colture con la produzione. Nel caso delle piante, le aiuta inoltre a ripartire con uno sprint in più l'annata successiva.

La sostanza organica infine è in grado di realizzare legami con il **fosforo** del terreno che ne favoriscono l'assorbimento da parte delle radici delle piante.

